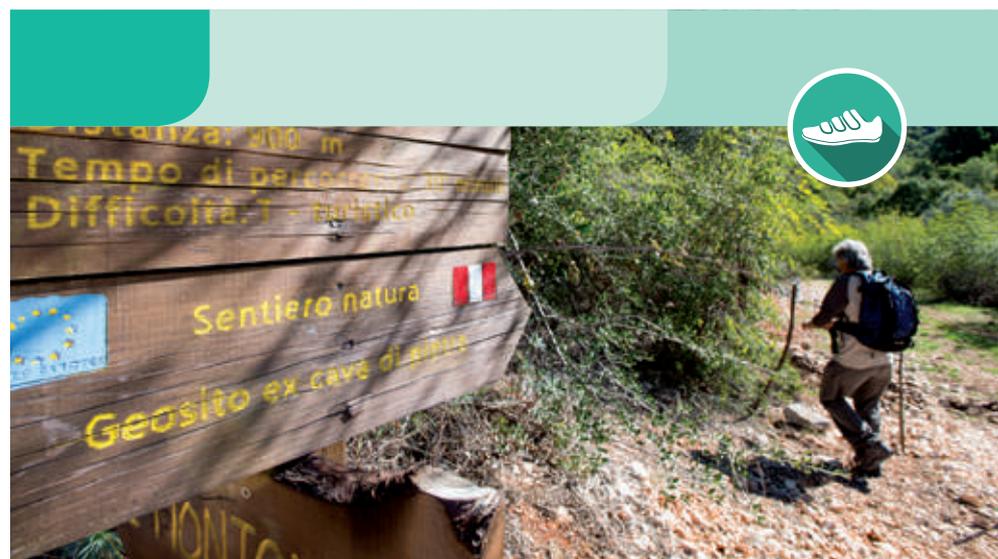


IL GARGANO Itinerari a piedi e in bicicletta

IL GARGANO

Itinerari a piedi e in bicicletta



Touring Club Italiano

IL GARGANO

Itinerari a piedi e in bicicletta



Touring Club Italiano

Edizione realizzata dal Settore Iniziative Speciali di Touring Editore S.r.l. Il Volume è proposto dal GAL Gargano per la Promozione complessiva del territorio e delle sue potenzialità in Ottica di Fruizione turistica rurale, nell'ambito della Misura 313 Azione 1, "Creazione di itinerari" Asse III del PSR Regione Puglia 2007 - 2013

Touring Club Italiano

Presidente: *Franco Iseppi*

Direttore generale: *Lamberto Mancini*

Touring Editore

Responsabile Editoriale: *Cristiana Baietta*

CP Editoriale: *Deborah Terrin*

Redazione: *Paola Bressani*

Coordinamento tecnico: *Francesco Galati*

Segreteria di redazione: *Laura Guerini*

Hanno collaborato

Scrittura testi degli itinerari a piedi:

Fabrizio Ardito (1-9), *Stefano Ardito* (10-11)

Scrittura testi degli itinerari in bicicletta:

Fabrizio Del Prete

Progetto grafico, redazione e impaginazione:

Studio Angelo Ramella, Novara

Edizione promossa dal Settore Iniziative

Speciali di Touring Editore

Corso Italia, 10 - 20122 Milano

tel. 028526509 - fax. 028526969

iniziativespeciali@touringclub.com

Direttore: *Luciano Mornacchi*

Project Manager: *Gianfranco Manetti*

GAL Gargano

Consiglio di Amministrazione

Francesco Schiavone (Presidente)

Biagio Di Iasio (Vice-Presidente)

Giuseppe Campanaro (Consigliere)

Rossella Falcone (Consigliere)

Vincenzo Fini (Consigliere)

Daniilo Lolatte (Consigliere)

Domenico Pio Manzo (Consigliere)

Massimo Mezzina (Consigliere)

Francesco Tavaglione (Consigliere)

Staff tecnico e consulenti

Annarosa Notarangelo (Direttore tecnico)

Domenico Sergio Antonacci (Animazione)

Pierpaolo D'Arienzo (Supporto al RUP)

Antonio Falcone (Collaboratore tecnico)

Pasquale Gatta (Animazione)

Adele Ilenia Piccoli (Animazione)

Luigi Scuro (Responsabile cooperazione)

Francesca Toto (Animazione)

Marica Triventi (Segreteria)

Prestampa: Emmegi Group, Milano

Stampa e legatura: Rubbettino S.r.l., Soveria Mannelli (CZ)

Finito di stampare in dicembre 2015

© 2015 Touring Editore S.r.l. e GAL Gargano

Corso Italia, 10 - 20122 Milano

touringclub.it

touringclubstore.com

Codice edizione speciale: H2530A

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti. Grande cura e massima attenzione sono state poste nel redigere questa monografia per garantire l'attendibilità e l'accuratezza delle informazioni. Non possiamo tuttavia assumerci la responsabilità di cambiamenti nelle condizioni di accessibilità o altro sopraggiunti, né per i danni o gli inconvenienti da chiunque subiti in conseguenza di informazioni contenute nella guida.

Touring Club Italiano è un marchio registrato del Touring Club Italiano (corso Italia 10, Milano, www.touringclub.it) e concesso in licenza da Touring Servizi S.r.l. a Touring Editore S.r.l.



La presente pubblicazione è stata realizzata con l'utilizzo dei fondi del PSR Regione Puglia 2007/2013 Asse III - Misura 313 - Azione 1 "Creazione Itinerari

È con orgoglio che il GAL Gargano presenta “Il Gargano – Itinerari a piedi e in bicicletta”, un volume curato da Touring Club Italiano sulla scia delle pubblicazioni che, dall’inizio del secolo scorso, accompagnano i viaggiatori verso la conoscenza del territorio italiano.

IL PRESIDENTE

Francesco Schiavone



SOMMARIO

Le mille e una natura del Gargano 8

ITINERARI IN BICICLETTA

Un palcoscenico ideale per la bicicletta 14

- 1** I grandi santuari lungo la faglia di Mattinata 24
- 2** Il tetto del Gargano, da mare a mare 33
- 3** Il Grande Anello del Gargano 37
- 4** La costa nord, da Vico del Gargano a Peschici 46
- 5** Nella natura del Gargano profondo 54

ITINERARI A PIEDI

A piedi sul Gargano tra natura, arte e storia 62

- 1** I sentieri di bosco Spinapulci 68
- 2** Da Ischitella alla masseria Niuzi 71
- 3** Telegrafo Vecchio 74
- 4** Mergoli, torre del Segnale e Vignanotica 77



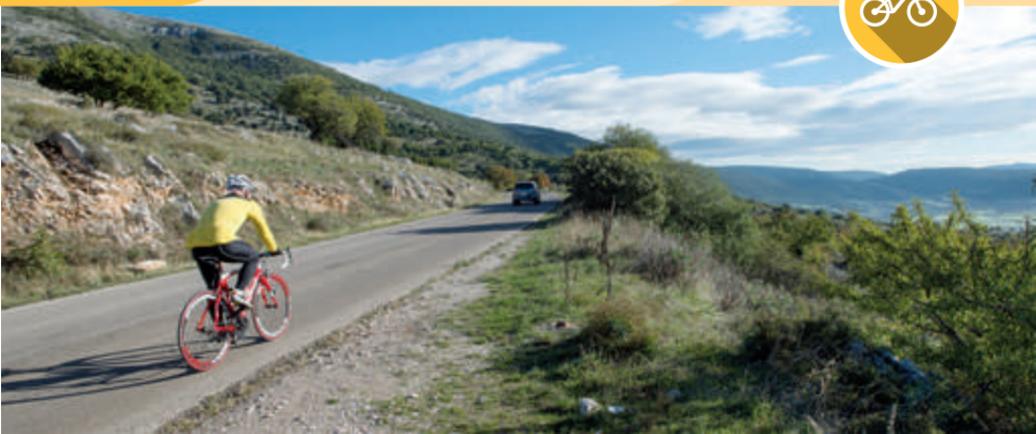
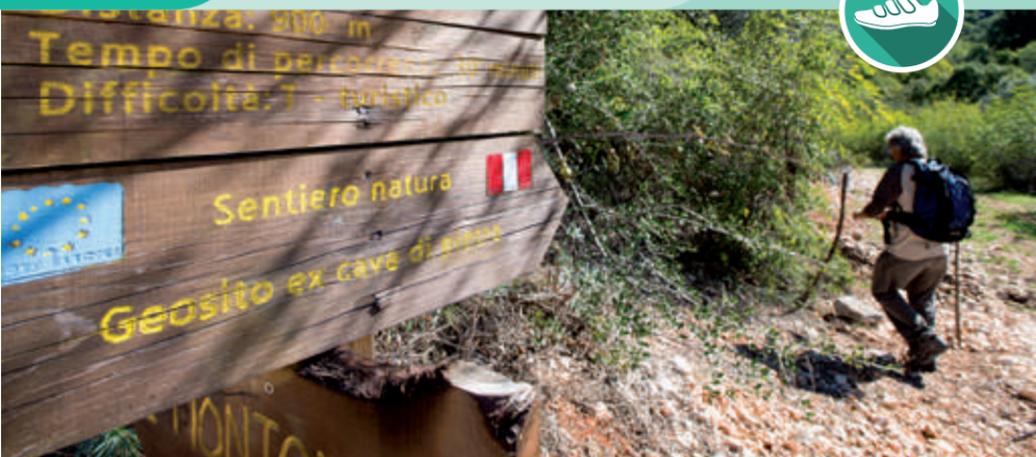
5	Da Monte Sant'Angelo al vallone di Pulsano	80
6	Gli eremi di S. Maria di Pulsano	83
7	La Scala Santa, da Monte Sant'Angelo alla pianura ...	86
8	Foresta Umbra: dal Centro Visite a Regresso	90
9	Foresta Umbra: dal Centro Visite a Falascone	94
10	Dal Tavoliere a San Giovanni Rotondo	97
11	Da San Giovanni Rotondo a Monte Sant'Angelo	100

APPROFONDIMENTI

La storia del Gargano	106
Il Parco Nazionale del Gargano	108
I tratturi, le autostrade del passato	110
Pellegrini sul Gargano	112
La meta: Monte Sant'Angelo	114
<i>Appunti di viaggio</i>	118

IL GARGANO

Itinerari a piedi e in bicicletta





Le mille e una natura del Gargano

Garganus mons, lo chiamavano i romani. Per noi poi, sui banchi di scuola di tanti anni fa, è diventato familiare come lo 'Sperone d'Italia'. Vera montagna sul mare, il Gargano si protende tra le rive basse e sabbiose dell'Adriatico per una lunghezza di circa 65 km ed è largo circa 40, e il suo cuore nascosto è un massiccio montuoso che poco ha a che vedere con l'Appennino. Le quote più alte sono quelle del monte Calvo (1065 m) e del Montenero (1014 m), che s'innalzano da un paesaggio segnato profondamente dal fenomeno carsico, in cui



abbondano pozzi (detti 'grave'), depressioni e doline, e in cui domina il colore chiaro della roccia calcarea. Delle foreste che in passato ricoprivano tutto il promontorio si conserva oggi l'ampia estensione della Foresta Umbra (che copre circa il 15% della superficie garganica), mentre le zone scoperte sono in genere pietrose e, alle quote più basse, punteggiate da imponenti piantagioni di olivi – spesso secolari – e di alberi da frutto. Nel 1995 quasi tutto il promontorio è divenuto parte integrante del Parco Nazionale del Gargano, che comprende i territori di 18 comuni.



Dal punto di vista paesaggistico, il Gargano si distacca dalla piana pugliese in modo netto, così come le sue ripide pareti lo staccano senza esitazioni dalle zone pianeggianti e agricole che lo circondano. Terra a parte e mondo a sé, sia per il paesaggio sia per l'isolamento dei suoi centri abitati, il promontorio conserva natura e tradizioni secolari, antichi e moderni luoghi della fede e insediamenti che, sulle coste, per secoli hanno combattuto contro pirati e scorridori provenienti dal mare.

Tra le pieghe del massiccio, tra le sue rocce e i boschi, numerosi sono i luoghi d'arte degni di nota – dal santuario di S. Michele a Vieste alla chiesa di S. Pio a San Giovanni



Rotondo, alla collana delle torri costiere e al convento di S. Matteo – e, se si eccettuano i momenti più affollati dell'estate, tutta la zona può essere una meta di grande interesse per chi decide di percorrerla a piedi oppure in bicicletta. Anche se non ci sono molti itinerari studiati appositamente per gli appassionati della mobilità lenta, seguendo le strade secondarie e i sentieri, le carrarecce e le antiche vie dei pellegrini si può iniziare a scoprire, poco alla volta, le mille e una natura del Gargano. Il severo massiccio montuoso ancorato con un piede alla terra di Puglia e con l'altro proteso verso l'Adriatico e l'Oriente.



ITINERARI IN BICICLETTA





Un palcoscenico ideale per la bicicletta

Un'isola. Ecco come potrebbe essere definito il Gargano, grumo di rilievi a cavallo tra il mare Adriatico e il Tavoliere delle Puglie, per lungo tempo rimasto isolato dal resto del territorio pugliese proprio per la sua brusca varietà di paesaggi, miscela perfetta di altezze e distese. L'etimologia del nome è l'ennesima fiaba del paesaggio italiano: forse dal greco – già, ma da quale dei molti dialetti? da *Gárgaros*, montagna di pietra, oppure «...da *gargáreo*, gorgoglio pel mormorio dei flutti, e venti nei lidi, nei valloni più nelle piscine, raccolte là nelle piogge, nelle boscaglie e nelle spelonche...» (Matteo Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, 1828). Ce n'è già abbastanza per rendere smanioso qualsiasi cicloturista, sia esso già in viaggio su un itinerario di grande respiro, sia arrivato sul Gargano con altri mezzi, ma con la fidata bici al seguito.



Il Gargano è infatti il palcoscenico ideale per la bicicletta, esaltandone le doti di compagna di avventure, veicolo perfetto, lente d'ingrandimento per paesaggi e cardine di indimenticabili giornate. La relativa ristrettezza del territorio garganico esalta sia il tragitto in sella sia la sosta, conferendo la giusta dimensione al momento sportivo come allo svago nelle numerose località di interesse, rendendo possibili, lungo lo stesso itinerario, più fermate.

Il promontorio garganico è una terra ad alta densità culturale, al punto che questa profondità traspare misteriosamente a ogni andito, a ogni scorcio, dove meno la si aspetta. Pedalare in questi luoghi sarà quindi – al di là del fuoristrada e del ciclismo stradale e fuoristradistico più sportivo, di cui qui non ci occuperemo – consona a chi preferisce la bicicletta per godere meglio delle bellezze del paesaggio e della storia, anziché usare i veicoli a motore. Oltre alla fatica, che sarà sicuramente ripagata, è proprio la relazione con gli altri veicoli tra i primi elementi di cui tenere conto in un viaggio in bici sul Gargano: soprattutto nei mesi estivi, e in particolare sui tragitti costieri, il traffico automobilistico è ancora ben lontano da un equilibrio con quello della mobilità dolce (trasporto pubblico, bicicletta, pedonalità) che questo territorio meriterebbe.

La rete dei trasporti pubblici

Per chi va in bicicletta è importante tenere presente le opportunità di integrazione con la rete di trasporti esistente sul territorio. Essendo un territorio speciale, il Gargano ha anche una sua propria azienda di trasporti, Ferrovie del Gargano, la più importante realtà di TPL (Trasporto Pubblico Locale) della provincia di Foggia. Inaugurata negli anni '30 proprio per strappare dall'isolamento con il resto della regione lo Sperone d'Italia – l'efficace epiteto con cui è conosciuto il Gargano –, la rete ferroviaria garganica è tra le più affascinanti della penisola per i paesaggi che attraversa, con lentezza; e da qualche tempo è anche oggetto di ammodernamenti e ampliamenti.

La rete di collegamenti sfiora i 100 km complessivi, ed è previsto il trasporto gratuito delle biciclette, con diverse limitazioni che il cicloturista dovrà approfondire caso per caso in base al regolamento dell'azienda. Le stazioni di riferimento per ciò che riguarda la connessione tra la rete ferroviaria nazionale e la garganica sono quelle di Foggia e di San Severo, ma nel quadrante Sud del Gargano è da tener presente anche, per ciò che riguarda Trenitalia, la stazione di Manfredonia, capolinea di una breve ma frequentata tratta 'a spola' con Foggia. Anche qui, soprattutto in caso di gruppi numerosi, vanno considerate le limitazioni di spazio nonché il regolamento di trasporto delle biciclette.

Attrezzatura ed equipaggiamento

La bicicletta più adatta al Gargano nel suo complesso è senz'altro un modello specifico da cicloturismo, sintesi di solidità, capacità di carico e agilità su quasi tutti i terreni: anche se gli itinerari si svolgono per la maggior parte su superfici asfaltate, non è infrequente trovare il manto stradale in cattive condizioni, con fondi sconnessi o disomogenei. La presenza di salite anche ripide, e di spettacolari discese, rende necessaria una buona dotazione di rapporti nonché freni potenti, soprattutto se si è carichi. Tuttavia, un normale modello da trekking o anche la bicicletta da corsa sono altrettanto adatte, insieme alla mountain bike, a percorrere il promontorio in lungo e in largo. Quello che conta è prendere le misure con la propria capacità e la propria esperienza, anticipando in sede di pianificazione del percorso le situazioni nelle quali il nostro mezzo e noi stessi saremo più o meno adatti.



È molto importante che il proprio mezzo sia in ordine non solo da un punto di vista funzionale, rispondendo alle caratteristiche del percorso, ma anche per ciò che riguarda la dotazione di sicurezza prevista dalla legge per la circolazione in strada: campanello, luce anteriore bianca, luce e catarifrangente posteriori rossi, catarifrangenti su pedali e ruote, gilet o bretelle ad alta visibilità da indossare la notte e in galleria. Sarà utile aggiungere uno specchietto retrovisore, da fissare al lato sinistro del manubrio, per meglio anticipare l'arrivo dei diversi veicoli alle nostre spalle, e un ciclocomputer per il controllo delle percorrenze. Indispensabile anche una dotazione di attrezzi per affrontare ogni evenienza, e almeno un cambio di camere d'aria. L'uso del casco è sempre consigliato, anche se in Italia non è obbligatorio.

Per quanto riguarda l'equipaggiamento personale, la maggiore attenzione va rivolta all'abbigliamento. Pedalando sul Gargano ci si trova nelle condizioni più diverse: si è al livello del mare sui laghi della costa settentrionale o sulle colline a est, si arrampica in sella fino agli 800 m della Foresta Umbra al centro del complesso (la cima più alta, il monte Calvo, supera i 1000 m di quota); si passa per la soleggiata mezzacosta meridionale, battuta dalla brezza marina, per finire nei centri storici umbratili e freschi. È importante quindi avere con sé, soprattutto nelle mezze stagioni, alternative di vestiario efficaci per ogni evenienza, pioggia compresa. Durante



l'estate è importante proteggersi dal sole, prevedendo quindi, oltre agli indumenti adatti per il caldo, spesso intenso, anche una buona dose di filtri solari per la pelle esposta.

Il clima è in generale temperato: in nessuna stagione la temperatura minima scende mai al di sotto dello zero. L'acqua deve costituire, come sempre per chi pedala, una riserva più che adeguata al tragitto che si va a intraprendere. Altra dotazione importante è quella sanitaria: un assortimento di pronto soccorso per rimediare a ferite e sbucciature è d'obbligo per ogni viaggio, insieme a una piccola scorta di antipiretici e antidolorifici di base. I centri urbani della zona sono sempre forniti di tutto, ma a volte gli orari di apertura non sono quelli delle grandi città.

La possibilità di mangiare lungo gli itinerari esiste quasi sempre. Sono infatti frequenti – vera delizia del Gargano – ristoranti, trattorie e strutture agrituristiche in montagna e in campagna, nonché nei centri storici che si attraversano, e sono altrettanto frequenti anche le occasioni di gustare pietanze più veloci di un pasto completo, per chi non volesse fermarsi troppo a lungo. È comunque sempre consigliabile portare con sé alimenti al sacco per brevi snack in aperta campagna, per godere il contatto con la natura; ma attenzione a lasciare il paesaggio come lo si è trovato!



Il Gargano offre una ben impostata rete di mobilità dolce, che è segnalata come GTG (Grande Traversata Garganica), per un totale di quasi 200 km di percorrenza suddivisi in 13 itinerari pedonali, ciclabili ed equestri. La GTG può integrare le nostre soluzioni di percorso, anche se su questa è più indicata la mountain bike, quindi con limitazioni per chi avesse bagagli al seguito. Si consiglia perciò, nel caso si volesse sfruttare anche la Grande Traversata Garganica, di studiare adeguatamente le possibilità di connessione di quest'ultima con le indicazioni riportate.

Esiste inoltre una rete di itinerari ciclabili della lunghezza di circa 350 km, che sfrutta la viabilità esistente. Questa rete è stata sviluppata e segnalata in collaborazione con la FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta, membro ECF), ed è pubblicata cartograficamente dall'Ente Parco Nazionale del Gargano, che copre gran parte del territorio garganico.

Molti operatori privati forniscono inoltre sia biciclette a noleggio, anche a pedalata assistita (EPAC), sia guide escursionistiche e assistenza sui percorsi. Queste opportunità sono maggiormente sfruttate dal turismo stanziale, ma possono anche essere un'alternativa per il cicloturista che si fermi più notti in uno dei centri garganici e volesse cambiare bicicletta.

I nostri itinerari

Gli itinerari che proponiamo si sviluppano, come già detto, sulla rete viaria statale e provinciale che attraversa il promontorio. L'altimetria è sempre molto varia, influenzata com'è dalla grande varietà e densità di spartiacque. In generale, il tessuto viario è caratterizzato da una grande semicirconferenza costiera e da tagli interni, più radi al centro del massiccio, in prossimità della Foresta Umbra, più densi e capienti dove l'altimetria del settore occidentale, più che distendersi, si dirada, prima di livellarsi definitivamente in prossimità di San Severo.

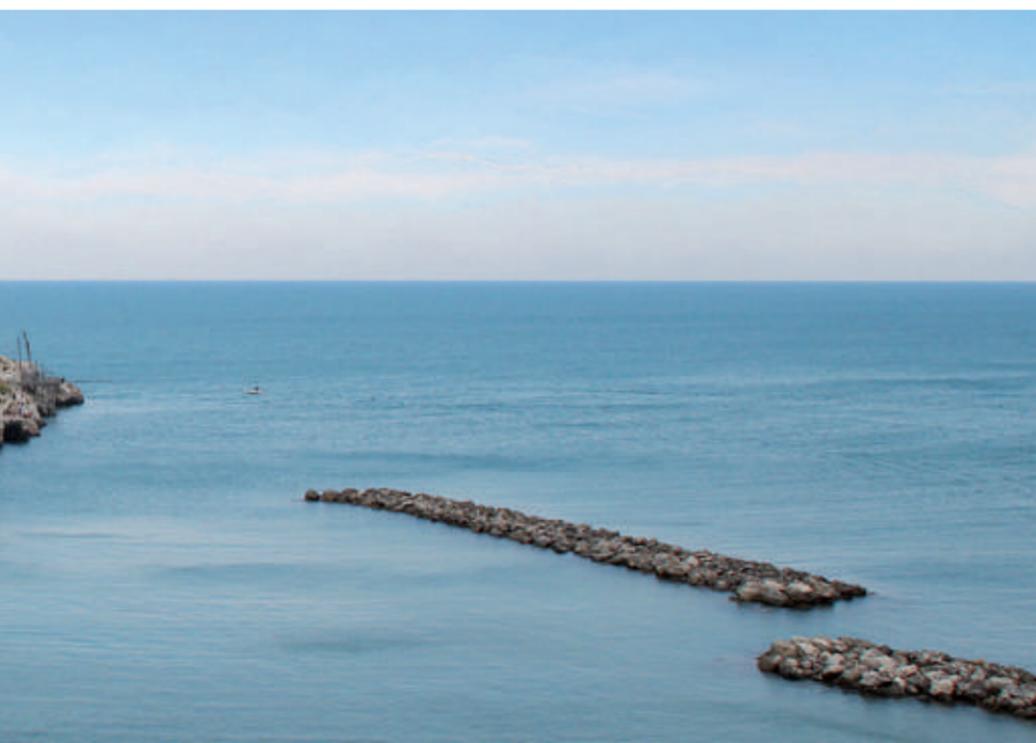
La segnaletica stradale non è sempre quella che un forestiero si aspetterebbe – sia sulle strade provinciali sia sulle statali mancano spesso le indicazioni miliari – ma le direttrici del territorio sono tutto sommato facili da comprendere. Si è cercato, proprio per rendere possibile un maggiore approfondimento dell'area, di seguire tempi e modi di questa rete di viabilità, in massima parte connessa con la storia più remota dei luoghi interessati. Tentare di tracciare la storia del Gargano in questa sede non potrebbe avere che un esito sommario e superficiale: lasceremo quindi al dipanarsi degli itinerari il racconto storico vero e proprio, limitandoci per ora a descrivere sinteticamente la relazione tra storia e viabilità.





In questa zona della Puglia, durante il periodo tardoantico il percorso più praticato – per scopi commerciali – era una strada litoranea adriatica che tagliava completamente fuori il Gargano, passando per i centri di *Buca* (presso Termoli), *Teanum Apulum* (presso San Paolo di Civitate) e *Ergitium* (sulla pianura, appena prima di salire nella valle di San Marco in Lamis) fino a Siponto. L'impervio e in quel tempo poco sfruttabile territorio garganico iniziava così il suo isolamento dal resto della regione. La tenacia delle popolazioni locali riusciva appena a strappare la propria sussistenza alla terra e al mare. In corrispondenza di *Ergitium* si dipartiva un sentiero che arrivava fino a Mattinata: è, grosso modo, il percorso attuale della SS 272

La cosa notevole è che l'allineamento San Marco in Lamis – San Giovanni Rotondo – Monte Sant'Angelo – Mattinata, tutti luoghi di alta tradizione sacrale e densità abitativa, corrisponde perfettamente a una faglia (una frattura della crosta terrestre) attiva, il cui verso di movimento è piuttosto dibattuto dai geologi. Che sia una 'trascorrente destra', 'sinistra' o addirittura 'inversa' (è forse tutte queste cose insieme), appare innegabile come sia comunque la più caratteristica struttura geologica garganica, un taglio Est-Ovest netto e in controtendenza rispetto alle altre faglie presenti sul promontorio, che hanno invece orientamento prevalente Nord-Sud. Anche l'antica litoranea, di cui abbiamo già accennato, che passava





secondo un asse Nordovest-Sudest, era perfettamente allineata a un'altra faglia, quella del torrente Candelaro, che divideva, e divide – anche a livello molto profondo, energetico, non solo viabilistico – il Tavoliere dal promontorio del Gargano. La relazione tra le energie telluriche profonde e le reiterate apparizioni sacre è del tutto congetturale, ma la coincidenza geografica tra i due ambiti è certamente notevole.

Più tardi, dall'alto medioevo e fino ai giorni nostri, l'attuale SS 272, corrispondente appunto alla faglia di Mattinata, diventa la principale direttrice dei pellegrinaggi legati al culto micaelico provenienti da tutta Europa, in direzione del sito dove più volte si è manifestata la presenza dell'Arcangelo Michele, presso l'abitato di Monte Sant'Angelo. È l'esistenza di questo luogo sacro – paragonabile come importanza solo alle tombe degli Apostoli a Roma e a San



Giacomo di Compostela – ad aver costruito, nei secoli successivi, l'itinerario più frequentato della zona, oggi interessato anche dai notevoli flussi di pellegrinaggio relativi al culto di Padre Pio, santo dal 2002, nella vicina San Giovanni Rotondo.

Un tragitto più meridionale per raggiungere dal Tavoliere il sito micaelico passava invece dall'area di Siponto, dove si allineano le splendide abbazie di S. Leonardo di Siponto (XII secolo), S. Maria di Siponto (XII secolo) e S. Maria di Pulsano (dal VI secolo), quest'ultima situata su un crinale ben collegato con il sito di Monte Sant'Angelo; un'altra strada per il Monte prendeva invece, anche per motivi penitenziali, l'impervio passaggio offerto dal vallone *Scannamugliera* (nome che pare derivato dal gotico *scanderh molelrh*, cioè 'forte salire', piuttosto che da eventuali conflitti familiari), subito accanto a dove oggi si inerpica la SP 55. Entrambi questi percorsi 'bassi' per il sito micaelico sono compatibili con il tracciato dell'attuale SS 89 Garganica, che spesso percorreremo.

La statale Circumgarganica data al 1865, quando si rese necessaria la sua costruzione per togliere la regione dall'isolamento e permettere alle truppe italiane un maggiore controllo sul fenomeno del brigantaggio postunitario. Passando per Mattinata, la SS 89 collega in un tortuoso anello Vieste, Peschici e Rodi: tutte località 'giovani', essendo emerse dal mare soltanto a partire da 5 milioni di anni or sono, per poi tornare verso San Nicandro, decisamente più vecchia, risalendo a oltre 100 milioni di anni fa, quando tutta la zona era una ridente savana tropicale.

Questo breve quanto turbinoso assaggio di storia e di viabilità locale servirà a sintonizzarci, mentre pedaleremo, con la vertiginosa profondità delle tradizioni, della storia e della natura di questi luoghi. Come per molti altri paesaggi d'Italia, la bicicletta è il mezzo ideale per cogliere tutto il piacere della scoperta: possiamo iniziare il nostro cammino, alla scoperta del Gargano in bicicletta.



I grandi santuari lungo la faglia di Mattinata

Lunghezza dell'itinerario

77 km

Tempi di percorrenza

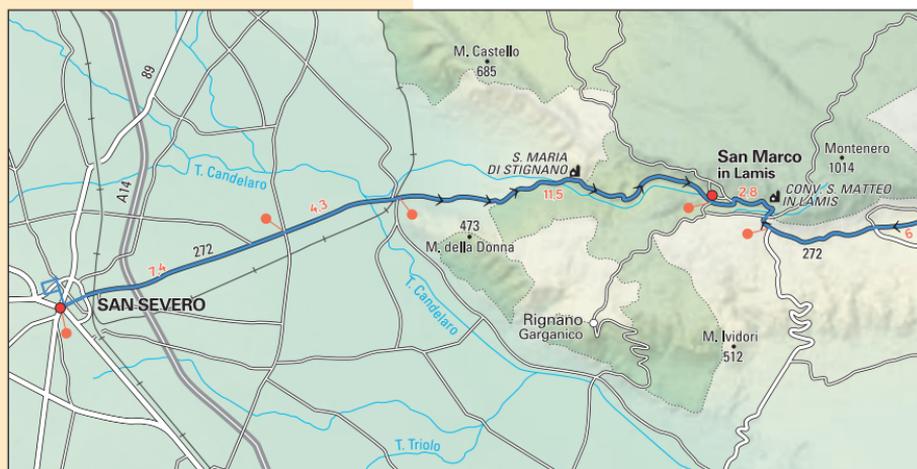
6 ore circa

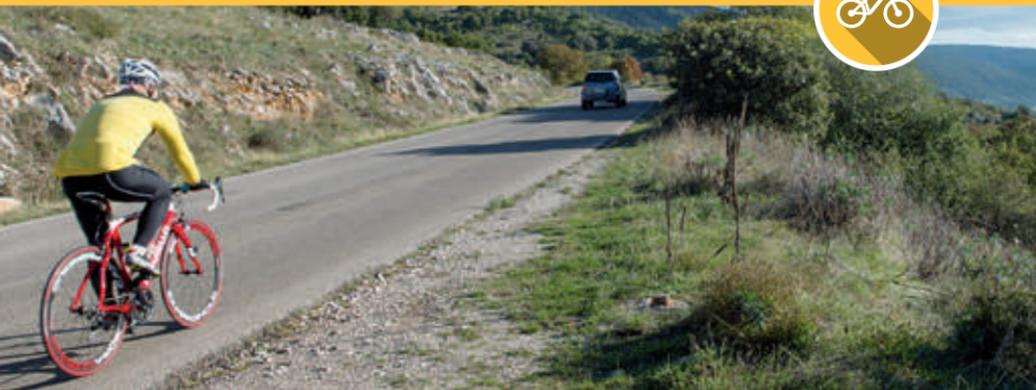
Percorso

Da San Severo a Mattinata

Prevalentemente sulla SS 272, raggiungibile in auto o dalla stazione ferroviaria di San Severo, servita da Trenitalia e dalle Ferrovie del Gargano. Chi proviene da San Nicandro (vedi itinerario 5) può iniziare il percorso anche da San Marco in Lamis. La salita da San Giovanni Rotondo a Monte Sant'Angelo è molto tecnica. Da Mattinata, meta dell'itinerario, si può proseguire in direzione di Vieste lungo la SS 89.

Questo itinerario, che accede al Gargano a partire dalla piana del Tavoliere, permette di visitare buona parte dei luoghi che rendono famoso il promontorio in tutto il mondo. Si tratta di un percorso lineare, che può anche essere suddiviso in più tappe pernottando nelle interessanti località che si toccano. Il punto di partenza è servito dalla ferrovia, per cui può servire come base anche per altri percorsi in bicicletta.





L'itinerario

Usciti in direzione est dall'abitato di San Severo (86 m) attraverso porta San Marco, si imbecca il lungo rettilineo della SS 272 in direzione di San Marco in Lamis. Oggi trafficata da veicoli di ogni tipo e interessante solo per il paesaggio, la 272 è una strada di antica memoria, percorsa fin dall'età classica ma quasi certamente anche in tempi precedenti. Nei pressi del km 8,4, in località Brancia, esisteva l'antico centro di *Ergitium*, dove il nostro tragitto incrocia perpendicolarmente l'antica strada litoranea che percorreva, sempre in età classica, la costa adriatica da nord-ovest a

sud-est, senza addentrarsi sul promontorio garganico. *Ergitium*, di cui oggi non si conserva alcuna traccia, sorgeva poco prima del torrente Candelaro, uno dei pochi corsi d'acqua del territorio, che si supera immediatamente prima dell'inizio della valle di San Marco. Da qui, passata la ferrovia, si entra nel territorio garganico più caratteristico. Lasciata la pianura, punteggiata da oliveti e altre coltivazioni di vario genere, si inizia a salire sul fondo di un'importante faglia tettonica, la faglia di Mattinata, che segnerà l'itinerario fino al termine. Questa profonda frattura rettilinea della crosta terrestre non solo ha



permesso di tracciare nei secoli un percorso viario efficiente, ma ha anche reso possibile il sorgere di importanti insediamenti umani, grazie alla produttività dei terreni e alla disponibilità di acqua.

A guardia dei successivi, notevolissimi punti di interesse si trova il **santuario di S. Maria di Stignano** (nella foto), costruito nel XVI secolo sul luogo in cui fin dal 1231 sorgeva una cappelletta rievocante un miracolo. Il santuario merita una sosta, oltre che per l'atmosfera di pace e meditazione, anche per il ciclo di affreschi dedicati alle storie di san Francesco che adornano il bel chiostro dell'abbazia. Altri eremi simili a questo, ma lontani dalle direttrici viarie principali, sono oggi ridotti a ruderi che – mute testimonianze del passato – punteggiano le alture circostanti.

S. MARIA DI STIGNANO

Una leggenda narra che nel 1216 san Francesco d'Assisi, sulla via di Monte Sant'Angelo, sia rimasto estasiato dalla bellezza del luogo e lo abbia benedetto.

Nel 1231 vi fu costruita una cappella in memoria di un'apparizione della Vergine che ridonò la vista a un cieco. In seguito in questo luogo si impiantò definitivamente un sempre più nutrito cenobio, che trovò il massimo splendore nel XVI secolo. Ma secondo alcune fonti la frequentazione religiosa di quest'area risale forse all'alto medioevo, quando vi sorgeva un cenobio di monaci basiliani. La presenza di monaci fuggiti da Siria ed Egitto dopo il 726, a causa della lotta iconoclasta promossa dall'imperatore bizantino Leone III Isaurico, si ritrova in tutta la storia degli insediamenti religiosi sul promontorio. Gli edifici sacri a quel tempo avevano anche una funzione difensiva e di ricovero: in particolare S. Maria di Stignano, primo baluardo garganico dal Tavoliere, accoglieva esuli in fuga da disordini politici, oltre ai pellegrini che percorrevano gli itinerari micalcici diretti a Monte Sant'Angelo. Ancora oggi l'abbazia, dopo un recente restauro, è frequentata meta di pellegrinaggi e ritiri spirituali.

Percorsi altri 5 km, si entra nell'abitato di San Marco in Lamis (550 m), importante centro di eventi, storia e tradizioni garganiche, che il nostro itinerario attraversa lungo l'arteria principale, corso Matteotti. Il





nome della località onora il suo patrono, l'evangelista san Marco – oggetto di venerazione in gran parte del bacino dell'Adriatico – e insieme rievoca, con l'espressione 'in lamis', la sua collocazione geologica. Infatti le parole latine *in lamis* significano letteralmente 'nelle paludi', poiché la parte più superficiale della faglia di Mattinata è composta di materiale impermeabile, dove l'acqua tende a ristagnare. Un tempo al centro dell'abitato, adagiato in una conca naturale, scorreva anche un torrente, lo Jana, che oggi è ormai ridotto a un canale sotterraneo di deflusso per le acque.

Giustamente note le **feste** che si tengono nella cittadina: quella del patrono San Marco il 25 aprile, quella della seconda patrona, Santa Maria Addolorata, il 19-21 settembre, con la fiera di San Matteo, e infine la festa delle *Fracchie* ('fiaccole'), di origine settecentesca, che si tiene il Venerdì Santo.

LE FESTE DI SAN MARCO IN LAMIS

La festa di San Marco Evangelista, principale patrono della cittadina, ha un prologo il 24 aprile, quando le associazioni, le confraternite e i nuclei comunitari di varia natura festeggiano per le vie del paese con musica e altri eventi. Il 25 aprile, ricorrenza di san Marco, si svolgono celebrazioni religiose che vedono la partecipazione di tutte le autorità religiose e civili, e culminano nella solenne processione con l'immagine del santo. Le celebrazioni proseguono con una grande fiera, concerti bandistici e spettacoli pirotecnici.

Il Venerdì Santo si tiene la festa delle *Fracchie*, grandi fiaccole formate da tronchi appositamente aperti per essere riempiti di ramaglie, poi incendiati e trasportati per le vie del paese lungo il percorso della statua della Madonna Addolorata, che va simbolicamente in cerca del figlio morto. L'a-

nalogia con la tradizione precristiana europea dei falò rituali, accesi per celebrare i passaggi stagionali, non sembra però essere la motivazione di fondo per questa tradizione garganica. La sua origine risale infatti al 1717, quando la nuova chiesa dell'Addolorata venne costruita al di fuori dal centro abitato. Le *fracchie* sarebbero semplicemente un modo per illuminare il cammino della Madonna verso la centrale chiesa madre della Ss. Annunziata (XI secolo), tradizionale luogo simbolico per le spoglie del Cristo morto.

La fiera di San Matteo e la festa patronale di Maria Santissima Addolorata (19-21 settembre) celebrano insieme l'apostolo, di cui nel convento omonimo si conserva una reliquia fin dalla seconda metà del Cinquecento, e l'Addolorata, seconda patrona del paese. La festa inizia con il trasporto in processione di un antico quadro dell'apostolo e si conclude con un'analoga ostensione di un quadro della Madonna.

A San Marco in Lamis si può degustare il pregiato caciocavallo podolico, un formaggio nobile, profumato e molto ben stagionato, da provare a fine pasto. Viene prodotto con il saporito latte delle vacche di razza podolica, molto resistenti e in grado di sfruttare al meglio le esigue risorse del territorio. Questi bovini sono caratteristici di questi luoghi ma originari delle steppe ucraine della Podolia, da dove sarebbero stati introdotti in occasione delle invasioni barbariche.

Lasciando il paese in direzione est, in circa 2 km si raggiunge il **convento di S. Matteo**, noto anche come convento di S. Giovanni in Lamis. Il complesso si trova adagiato su un poggio boscoso rivestito di carpini e frassini alle pendici del monte Celano, in posizione dominante sulla sottostante valle dello Starale. Visto dalla tortuosa strada che lo raggiunge, assomiglia a una fortezza.

👁️ IL MONASTERO DAI DUE NOMI

Il convento che sovrasta l'abitato di San Marco in Lamis ha una storia antica: le prime tracce di un insediamento religioso, un romitaggio con ospizio per pellegrini e rifugiati, risalirebbero al V secolo, ma è possibile che soltanto in epoca longobarda si sia raggiunta una fisionomia stabile. La prima fonte attestata risale al 1007, quando la struttura entra nel novero degli insediamenti e dei feudi monastici benedettini, intitolata a san Giovanni. È grosso modo in questo momento che si consolida anche l'insediamento civile poco distante. Nel 1311 passa ai Cistercensi, poi ai Minori nel 1568. La sua denominazione passa così da Giovanni a Matteo – solo come nome; canonicamente è ancora intitolata al primo – grazie alla donazione da parte della cattedrale di Salerno di un dente molare appartenente a san Matteo. Questa reliquia è particolarmente cara agli abitanti di Cerignola, che il 21 settembre, giorno della festa di San Matteo, accorrono in massa. L'edificio, che appare come una solida fortezza, è stato oggetto di migliorie e aggiunte fino al XX secolo. Il chiostro conserva tracce e forme del periodo benedettino, mentre il resto della struttura è di aspetto rinascimentale. Notevole la biblioteca, che conta oltre 60 000 volumi.



Il tratto quasi pianeggiante che porta a San Giovanni Rotondo si svolge in un territorio brullo, costellato di lunghi recinti formati da muretti a secco, detti *jazzi*, destinati al ricovero degli animali, che venivano utilizzati anche durante la transumanza. Gli *jazzi* sono un elemento paesaggistico tipico del Gargano che, alle quote intermedie, è sempre stato terra di allevamento.

La cittadina di **San Giovanni Rotondo** (566 m; *nella foto*) è indissolubilmente legata alla figura di Padre Pio da Pietrelcina (1887-1968), che qui visse a lungo e vi promosse la costruzione della struttura ospedaliera Casa Sollievo della Sofferenza, aperta nel 1956. Il paese è cresciuto attorno alle sue attività, e la canonizzazione del frate (nel 2002) ha richiamato notevoli flussi di pellegrini diretti al grande santuario a lui dedicato, oltre che di pazienti della struttura sanitaria. La presenza del santo è talmente pervasiva a San Giovanni Rotondo che non sarà facile per il visitatore individuare tradizioni e caratteristiche del luogo precedenti alla sua enorme influenza.

👁️ LA CITTÀ DEL SANTO

Le prime notizie dell'abitato di San Giovanni Rotondo – nato su un'area ricca di acque dove sorgeva un villaggio almeno dal IV secolo – risalgono al 1095, data della sua fondazione da parte degli abitanti di Castel Pirgiano e di altri borghi limitrofi. Il termine 'Rotondo' è dovuto all'edificio più antico, un battistero a pianta circolare risalente al VI-VII secolo, poi ampliato in chiesa nell'XI, dedicato appunto a san Giovanni. Secondo una leggenda, la struttura sorgerebbe sul sito di un antico tempio pagano dedicato a Giano. Da un'epigrafe del 1231 sappiamo che San Giovanni era stato dichiarato 'luogo regio' da Fede-



rico II di Svevia, che lo affrancava così dalla dipendenza da San Marco in Lamis. Il paese è ricco di tracce del suo importante passato medievale, quando era un centro economicamente molto influente in tutto il Meridione. Oltre a numerosi edifici religiosi, conserva alcune torri della cinta muraria federiciana, in gran parte trasformate in abitazioni, e le quattro porte (XII-XIII secolo), che hanno conservato buona parte della loro fisionomia. Interessanti anche i palazzi nobiliari.

Numerose le feste che San Giovanni Rotondo dedica a san Pio – originario di Pietrelcina (nei pressi di Benevento) e qui giunto nel 1916 –, nonché ad altri culti e tradizioni locali. Il calendario delle celebrazioni della vita di san Pio conta ben 5 appuntamenti annuali. Si comincia il 2 maggio, con la ricorrenza della beatificazione (1999); il 16 giugno si celebra la canonizzazione (2002), mentre il 1° luglio ricorre la dedizione della nuova chiesa intitolata al santo (2004), opera di Renzo Piano, che vale una visita per la sua struttura ‘aperta’, inclusiva, senza soluzione di continuità con l’esterno (*nella foto*). Il 14 settembre si celebrano le stimmate del santo frate, e dal 22 al 23 si commemora l’anniversario della sua scomparsa (1968), con veglia e fiaccolata.

Altro luogo fondamentale per conoscere san Pio è il convento cappuccino di S. Maria delle Grazie, iniziato nel 1538, dove il frate visse per cinquant’anni. È possibile visitare la sua cella e ammirare numerosissime reliquie legate alla sua vita e

alle sue attività. In occasione della festa patronale di Santa Maria delle Grazie (8-10 settembre), dal santuario della Chiesa Madre parte la solenne processione del Sacro Quadro di Santa Maria delle Grazie e, in occasione della festività vera e propria (2 luglio), è ancora una lunga processione a dirigersi dal convento alle porte del paese.

Passando dal sacro al profano, durante la prima quindicina di agosto a San Giovanni Rotondo si tiene la Sagra dell’Arrosto e dei Prodotti tipici.

L’itinerario riprende in direzione est seguendo la SS 272, che si raggiunge in prossimità del cimitero di San Giovanni Rotondo. La si prende in direzione di Monte Sant’Angelo e, in meno di 25 km, si incontrano due discese e tre salite, l’ultima delle quali si inerpica per poco meno di 300 m di dislivello su una lunghezza di 5 km. Tuttavia, prima di inerpicarsi definitivamente verso Monte Sant’Angelo, merita una deviazione la visita alla Grava di Campolato, una delle cavità carsiche più importanti del Gargano (sul carsismo garganico vedi itinerario 5). A circa metà strada da San Giovanni Rotondo, precisamente al km 43 (moderna palina miliare), si prende una stradina sulla

destra. Tenendo la destra anche al bivio successivo, per uno sterrato si arriva alla grotta. Appena nascosta dalla vegetazione che cresce intorno alla depressione nel terreno, la grava inghiotte le acque provenienti dalla grande valle chiusa circostante, che nei periodi piovosi alimenta un discreto corso d'acqua sotterraneo. La stretta apertura dell'abisso nasconde un pozzo verticale di circa 100 m, al fondo del quale partono cunicoli che si diramano per oltre 1 km, fino a raggiungere la profondità massima di 304 m.

Tornati sulla SS 272, si affronta la salita finale, la più impegnativa dell'itinerario, che va presa con la dovuta calma ma che risulta di grande soddisfazione, anche perché la vista spazia senza confini su tutta la vallata sottostante e sul paesaggio del Gargano. Al termine si raggiunge **Monte Sant'Angelo**, dove ci si affaccia sul golfo di Manfredonia.

Monte Sant'Angelo (796 m; *nella foto sotto*), arroccata su uno sperone roccioso, conserva importanti edifici e monumenti che datano a partire dal VII secolo, epoca della dominazione longobarda. Tuttavia

deve la maggiore celebrità al santuario di S. Michele Arcangelo (*nella foto a fianco*), uno dei luoghi sacri più venerati della cristianità, frequentato fin dal V secolo, che dal 2011 fa parte del Patrimonio dell'Umanità Unesco. Al livello inferiore del santuario si trova la grotta dell'Arcangelo, teatro di apparizioni e altri eventi prodigiosi, che nel 2014 la National Geographic Society ha inserito all'ottavo posto tra le grotte sacre più importanti del mondo.

👁️ MONTE SANT'ANGELO

Il centro storico, diviso in tre rioni, trabocca di suggestioni per il visitatore; molto caratteristico è quello dall'architettura più semplice: il rione Junno (VI secolo). Il possente castello (IX secolo), che nel Cinquecento vide un intervento del celebre architetto militare Francesco di Giorgio Martini, risulta insediato su una necropoli dell'età del Ferro (VIII-VII secolo a.C.). Notevoli le architetture della cosiddetta Tomba di Rotari, in realtà un battistero del XII secolo, attualmente in restauro. Importante per la storia del Gargano è il Museo di Arti e Tradizioni popolari, con notevoli raccolte di interesse folcloristico. Tra gli appuntamenti enogastronomici vanno ricordati la Sagra del Pane, dell'Olio e dei Prodotti tipici (seconda metà di luglio) e quella della Castagna (1° novembre).





Prima di scendere verso Mattinata, è consigliabile una deviazione verso l'abbazia di S. Maria di Pulsano (485 m), eretta nel VI secolo, che sorge in un paesaggio roccioso e solitario. Dal limite ovest dell'abitato si segue la SS 272, poi la SP 56 Monte Sant'Angelo-Pulsano (segnalata come via S. Maria di Pulsano); la deviazione comporta una discesa di oltre 200 m di dislivello e di poco meno di 10 km di sviluppo. Ripreso l'itinerario principale, si devono percorrere circa 700 m di dislivello in discesa in 19 km, per cui una controllata ai freni non guasterà. Seguendo le indicazioni per Mattinata, si procede su una diramazione della SS 89 che scende serpeggiando sul crinale accanto alla linea di faglia. La discesa, aperta sul paesaggio collinare con affaccio intermittente sul mare, ripaga ampiamente la fatica della salita. Al termine degli stretti tornanti che precedono l'abitato di Mattinata si incontra un bivio con l'indicazione per la necropoli di Monte Saraceno, posta a cavallo di uno sperone roccioso sovrastante Mattinata, che merita una visita. Seguendo le indi-

cazioni Vieste-Mattinata, si svolta a destra su una salita asfaltata, che diventa subito sterrato, e si raggiunge il sito archeologico (visita su prenotazione; rivolgersi all'Ufficio Turistico di Mattinata). Lo sperone su cui sorge la necropoli (IX-VII secolo a.C.) è l'ultimo tratto evidente della linea di faglia tettonica che ha segnato il cammino fino a questo punto. La necropoli, che consta di oltre 500 sepolture a pozzo, dove le salme erano deposte in posizione fetale, è un'importante testimonianza della civiltà euroasiatica dei Dauni, arrivati dalla costa illirica e qui rappresentati dalla tribù dei Matini, che hanno dato il nome al paese. Monte Saraceno era il sito sepolcrale, mentre l'abitato probabilmente si trovava già nella posizione odierna.

Ripreso il percorso, si raggiunge finalmente **Mattinata** (75 m), l'antica *Apeneste* preromana, divenuta in seguito *Matinum*. Il borgo, che fino agli anni '50 del Novecento dipendeva amministrativamente da Monte Sant'Angelo, ha sempre avuto una spiccata vocazione agricola, e la sua posizione, protetta dai venti di mae-

strale e di tramontana, favorisce la produzione di un olio d'oliva di eccellente qualità.

Giunti al termine della fatica, non resta che scendere in spiaggia per un bagno ristoratore – possibile anche in primavera e autunno – nel meraviglioso mare prospiciente.

MATTINATA

Anche se il centro abitato è stato rimaneggiato da costruzioni recenti – ma conserva la chiesa abbaziale di Maria Ss. della Luce, del XII secolo – il fascino di Mattinata (*nella foto*) rimane intatto. A fine estate, da non perdere è la festa patronale della Madonna della Luce (14-16 settembre), una tre giorni di religiosità e folclore con processioni di immagini sacre, concerti bandistici e spettacoli pirotecnici. Al buongustaio il borgo offre numerose specialità locali, e frequenti sono le sagre e gli eventi che propongono il pregiato olio di oliva, da gustare su una fetta di pane locale ben tostato. E proprio il pane, erede di quello tradizionale di Monte Sant'Angelo, è l'elemento fondamentale di alcuni dei piatti più caratteristici di Mattinata, di grande semplicità ma straordinari per la qualità degli ingredienti. Tra questi, da non perdere il Pane e Pomodoro (con pomodoro, sale e origano) e la rinomata Acqua Sala fredda, costituita da pane impregnato d'acqua e condito con peperoni, cipolle, capperi, olive e, naturalmente, buon olio d'oliva.

Una breve gita a bici scarica, la salita al Monte Sacro, costituisce un'occasione per conoscere meglio la storia di Mattinata. Usciti dal paese verso nord-est, si segue per circa 3 km la SS 89 fino a prendere una deviazione sulla sinistra, strada Contrada Stinco (segnali). Dopo altri 5,5 km, tra elci e querce centenarie, su un suolo rossastro per i sali ferrosi si arriva ai resti dell'abbazia benedettina della Ss. Trinità di Monte Sacro (dislivello da Mattinata 560 m), posta sull'omonima elevazione, anticamente consacrata al culto di Giove Dodoneo. Dopo la prima apparizione dell'arcangelo Michele nella grotta di Monte Sant'Angelo (490), il vescovo di Siponto, Lorenzo Maiorano, infranse l'idolo pagano che si trovava sull'altura e la ribattezzò Monte Sacro. Dell'abbazia, oggi diruta ma affascinante nelle sue preziose rovine, si ha notizia fin dal 1138. Dopo un periodo di grande influenza iniziò il declino, al volgere del XIV secolo. Nel 2012 ha ottenuto il terzo posto tra i Luoghi del Cuore del FAI, con oltre 50 000 preferenze, grazie anche al suo panorama mozzafiato.



Il tetto del Gargano, da mare a mare



Lunghezza dell'itinerario

42 km

Tempi di percorrenza

4.30 ore circa

Percorso

Da Mattinata a Vieste
SS 89

È un itinerario immerso nella natura e nelle bellezze ambientali del Gargano, da mare a mare, passando per il versante meridionale della Foresta Umbra.

Un percorso che esalta al massimo i valori del cicloturismo. Ma all'aspetto naturalistico si accompagna la visita a numerosi punti di interesse, come la località di partenza, Mattinata, e quella di arrivo, la città

di Vieste. La salita è costante nei primi 18 km, per circa 700 m di dislivello. Superato il crinale, per gli altri 24 km la discesa verso Vieste è facile, ma occorre prestare attenzione ad alcuni tratti dissestati. È possibile anche il percorso costiero (SP 53, SP 54), molto tecnico, segnato da continui saliscendi ma gratificato da affacci mozzafiato a strapiombo sul mare. In entrambi i casi, meglio dotarsi di cibo e acqua a sufficienza, poiché mancano i punti di ristoro.

Molte le possibilità di sosta per uno spuntino panoramico. Prendendosela con calma, è possibile diluire l'itinerario in un'intera giornata, sempre a contatto con la natura.

Il traffico è in genere scarso sulla SS 89, a tratti molto intenso sulla costiera. Occorre prestare attenzione e partire solo dopo un attento controllo tecnico della bici.



L'itinerario

Dall'abitato di Mattinata si prende la SS 89, che si dirige verso nord-est. Si sale a mezza costa tra gli olivi, dove si rimarrà stupefatti dalla dimensione e dalla ricchezza

della chioma di questi alberi garganici, in qualche caso davvero eccezionale. Al rigoglio delle piantagioni contribuiscono sia la sapiente cura degli agricoltori sia il fenomeno naturale del macrosomatismo (gigantismo) vegetale, caratteristico del promontorio, che interessa sia gli alberi sia le erbe e gli arbusti. A tratti il paesaggio è brullo, segnato da rocce affioranti e profondi valloni, dove nidificano corvi imperiali e falchi. Si pedala immersi nel silenzio, interrotto solo dal canto di varie specie di uccelli, come il rondone pallido, il rondone maggiore e il nibbio.

Chi avesse scelto di percorrere la strada costiera, noterà la caratteristica presenza del pino di Aleppo, che nella riserva del Monte Barone (sulla SP 53, all'altezza della Baia delle Zagare) cresce in boschi senza eguali in Italia. Superati i 500 m di quota, si entra nella foresta vera e propria. Qui sono le querce e i carpini a dominare il paesaggio, e pedalare nella fresca ombra di questi giganti vegetali allevia la fatica.





Nel sottobosco vivono piccoli mammiferi come il tasso, la martora, l'istrice, la volpe e il gatto selvatico. Una lunga e aerea discesa sulla SS 89, che dai valloni della foresta ritrova progressivamente i paesaggi pianeggianti dominati dall'olivo, porta infine a **Vieste** (43 m).

VIESTE

L'area di Vieste (*nelle foto*), documentata come centro abitato in epoca greca e romana, è stata frequentata in realtà fin da tempi remotissimi. Infatti, grazie all'abbondanza di sorgenti e alla presenza nel sottosuolo di una notevole quantità di selce – pietra adatta alla fabbricazione di strumenti – attirò qui le popolazioni già dal Paleolitico.

Cresciuta grazie alle risorse del mare e dell'agricoltura, nella prima metà del XX secolo Vieste è stata toccata da una lenta e progressiva crisi economica, che ha causato una forte emigrazione dei suoi abitanti. Negli anni '60 del Novecento ha però iniziato a emergere la vocazione turistica di tutta l'area, e la crescita del turismo, sebbene limitato al periodo estivo, ha generato notevoli investimenti – quali ad esempio la riqualificazione del centro storico – fermando il calo demografico.

Il 23 aprile di ogni anno Vieste celebra un'importante festa dedicata a san Giorgio, uno dei patroni della città (morto, se-

condo la tradizione, il 23 aprile 303), prima soldato romano, poi invincibile eroe e martire della cristianità. Fin dal mattino i petardi e le esibizioni della banda annunciano l'avvio dei festeggiamenti, poi la processione con l'effigie del santo raggiunge la chiesa di S. Maria delle Grazie, dove si celebra la Messa. Infine, nei pressi della chiesa di S. Giorgio si celebra la Sagra della Frittata, che rievoca un evento miracoloso avvenuto verso l'inizio del XII secolo, la cui memoria sopravvive solo a Vieste e che proviene probabilmente da racconti giunti fin qui nel Trecento tramite le navi genovesi o veneziane. Narra la tradizione che nella Paflagonia, antica regione anatolica affacciata sul Mar Nero, un bambino avrebbe promesso al santo una frittatina se questi l'avesse fatto vincere al gioco con i suoi compagni, che non riusciva a battere. La richiesta venne esaudita e il bimbo lasciò il dono promesso nella chiesa dove aveva invocato il santo. Alcuni mercanti, che avevano blasfemamente mangiato la frittata posta sull'altare, vennero prodigiosamente trattiene dal santo e furono liberati solo dopo aver sborsato una forte somma in elemosine e aver chiesto perdono.

Dopo la Sagra della Frittata, nel tardo pomeriggio si svolge una partecipatissima corsa di cavalli sulla battigia, in onore dell'iconografia del santo, che lo raffigura tradizionalmente come un cavaliere. All'imbrunire, uno spettacolo pirotecnico e un concerto chiudono le celebrazioni.



La visita di Vieste può iniziare dal castello, imponente struttura realizzata durante il dominio svevo nel XIII secolo, ancora oggi dotato di funzioni di installazione militare. La cattedrale di S. Maria Assunta, a pochi passi dal castello, reca tracce delle complesse vicissitudini della città. Iniziata nella seconda metà dell'XI secolo, ha mantenuto nell'impianto le forme del romanico pugliese. Il terremoto del 1223, il saccheggio veneziano del 1239, ulteriori saccheggi saraceni (del 1480 e poi ancora del 1554) e un secondo terremoto nel 1646, anziché impoverire l'edificio hanno contribuito alla sua eclettica bellezza, segnata dalla convivenza di elementi medievali, rinascimentali, barocchi e settecenteschi in mirabile equilibrio.

Nei piccoli laboratori artigianali e nelle botteghe che punteggiano le strette vie del centro si può trovare ogni sorta di prodotti tipici, soprattutto enogastronomici. Al mercato principale di Vieste, in piazza Jenner, si possono ascoltare le voci e scoprire i profumi della tradizione locale. Una curiosità è il Museo Malacologico (via Pola 8), una realtà autogestita che, in un ambiente con volta in pietra molto caratteristico, espone oltre 12 500 conchiglie provenienti da tutto il mondo, oltre a minerali e fossili. Possibile acquistarvi ogni tipo di *naturalia*.

Vieste è famosa anche per la sua cucina di pesce, che si può gustare nei locali tipi-

ci del centro storico e dei dintorni. Ogni primo sabato di settembre si tiene la festa che i pescatori dedicano alla loro protettrice, Santa Maria Stella Maris. In questa occasione il cuore della sagra è costituito dal pesce azzurro, cucinato alla griglia appena scaricato dai pescherecci. Per gustare con calma tutti i pregi di questa fantastica località, è consigliabile fermarsi a Vieste qualche giorno, sempre utilizzando la bicicletta per gli spostamenti, sia all'interno del centro abitato sia per visitare le numerose attrattive dei dintorni.

Il litorale nei dintorni di Vieste offre spettacolari paesaggi costieri che sono meritatamente tra i più apprezzati e frequentati del Gargano. Il *Pizzomunno* (nella foto), un candido faraglione alto 25 m che domina la spiaggia del Castello immediatamente a sud dell'abitato, è uno dei simboli della zona e uno dei più pubblicizzati scorci della costa garganica. Un'altra icona paesaggistica, sempre a sud del paese, è l'Architiello di San Felice, un arco naturale che si trova a poca distanza dalla Testa del Gargano, ovvero dalla punta più orientale del promontorio, non lontano da Pugnochiuso.

Sulla costa nord l'equilibrio legato all'alternanza stagionale turismo-agricoltura è spesso funestato da eventi calamitosi, come il grande incendio del 2007 che ha devastato la costa da Peschici a Vieste, o le frequenti, improvvise alluvioni.



Il Grande Anello del Gargano



Lunghezza dell'itinerario

80 km

Tempi di percorrenza

8 ore circa

Percorso

Percorso ad anello da Vieste a Vieste

SP 52, SP 52 bis, SP 528, SP 52

È una grande randonnée del Gargano nordorientale, che descrive un tragitto ad anello che entra nel cuore della Foresta Umbra.

Il percorso è frazionabile, separando il tratto costiero da quello montano; inoltre può essere collegato all'itinerario precedente e sovrapposto in parte al successivo.

Si svolge su strade ben asfaltate, per cui può essere percorso anche con una leggera bici da corsa; se invece si sta seguendo un itinerario di lunga percorrenza, conviene affrontarlo – soprattutto il giro interno – con poco bagaglio al seguito, approfittando di un soggiorno a Vieste, Peschici o Vico.

Nella stagione estiva è bene proteggersi adeguatamente dal sole e non dimenticare una buona scorta di acqua. Sul percorso sono presenti alcuni punti di ristoro, meno frequenti nel tratto verso la Foresta Umbra.



to dal Parco Nazionale del Gargano. Attestati fin dal Settecento, ma forse di origine fenicia, permettevano la pesca anche in condizioni meteorologiche difficili e soprattutto senza uscire in mare, in un periodo storico in cui il mare era sì di una pescosità esuberante ma anche fonte di pericoli. Il *trabucco* consiste in una piattaforma di legno aggrappata a strapiombo alla roccia di una scogliera, da dove è possibile avvistare i banchi di pesci che possono essere catturati mentre passano sottocosta, sollevando una rete quadrata, sospesa a un'antenna a mo' di gru. Oggi solo alcuni sono attivi, ma il loro fascino di architetture spontanee in perfetto accordo con il paesaggio è innegabile. La costa da Vieste a Peschici ne conta una dozzina, ognuno con il suo carattere specifico.

All'altezza del km 6 della SP 52 si prende verso sinistra un bivio ben segnalato, seguendo l'indicazione per la **Foresta Umbra** (direzione Mattinata e Monte Sant'Angelo, SP 52bis). Si sale quindi per circa 3 km fino a incontrare la SS 89, che si segue verso destra, per svoltare poi a sinistra dopo circa 300 m, riprendendo così la SP 52bis. La salita prosegue quasi lineare per altri 16 km fino alla quota più alta del percorso (800 m), con pendenze mai troppo impegnative, intorno al

7%. Raggiunta la sommità, la strada passa davanti al Centro Visite del parco con annesso piccolo museo, dove si possono ottenere informazioni di ogni tipo sulla Foresta e sul Parco Nazionale del Gargano, di cui la Foresta Umbra è parte integrante. Da vedere nei pressi è anche il laghetto sommitale, il Cutino o Laghetto di Umbra, da dove iniziano numerosi sentieri. Nei dintorni sono presenti vari punti di sosta attrezzati e aree per pic-nic; di fronte al bivio per il laghetto si trova un punto di ristoro aperto durante tutta la buona stagione.

FORESTA UMBRA

Con un'estensione di circa 11 000 ettari e una biodiversità eccezionale, la scura e umbratile Foresta Umbra (*nella foto*) è uno dei gioielli naturalistici d'Europa. In un'area pari ad appena lo 0,7% del territorio italiano si possono incontrare ben 2000 specie vegetali diverse, pari al 33% del totale nazionale. Eccezionale il numero di orchidee selvatiche: il Gargano ospita ben 85 delle 235 specie italiane, appartenenti a 17 generi diversi. La straordinaria bellezza di questo paesaggio forestale attira ogni anno mezzo milione di visitatori. La frescura del clima fa sì che il faggio cresca ad altezze straordinariamente basse per l'ambito mediter-

raneo, ovvero a partire dai 300 m di quota, e non sono rari gli esemplari giganteschi. Oltre al faggio, il bosco comprende farnie, carpini, allori, olmi, tigli, querce, castagni e tassi ultracentenari, e conta alcuni tra gli alberi più vecchi esistenti in Italia. La fauna, altrettanto varia, comprende il capriolo e il gatto selvatico (*Felis silvestris*). L'unicità della Foresta Umbra è legata alle particolarità dell'intero promontorio: il Gargano è infatti un'isola di biodiversità per essere stato realmente un'isola quando, a più riprese durante il Quaternario, si trovò completamente circondato dal mare.

Superato il punto più alto del nostro itinerario, inizia la discesa. Dopo circa 500 m si incontra un bivio, dove occorre seguire la SP 528 in direzione di **Vico del Gargano**. Scendere in bici i 13 km che separano la Foresta Umbra da Vico è un'esperienza che non si dimentica, in qualsiasi stagione. Unica nemica del ciclista può essere la pioggia, frequente nelle mezze stagioni, per cui è bene portare con sé indumenti adatti (anche per il vento) e badare a modulare adeguatamente la frenata.

VICO E LE SUE ARANCE

La tradizione narra che Vico (445 m; *nelle foto in queste pagine*) sia stata fondata da slavi (probabilmente ex pirati) insieme a genti autoctone, riunite dal 970 sotto l'autorità di un condottiero *schivovone* (cioè slavo) di nome Sueripolo. Le prime testimonianze storiche dell'esistenza del borgo risalgono al 1113; in seguito Vico fu normanna, sveva e infine aragonese.

Durante il secolo dei Lumi ebbe una non trascurabile fioritura di edifici civili, se si considera la sua collocazione tutto sommato periferica: oltre all'Accademia degli Eccitati, sodalizio illuminista, vi fu infatti eretto l'Albero della Libertà, tipico simbolo di adesione agli ideali della Rivoluzione francese, e Vico fu tra i primi abitati in Italia a costruire un cimitero



fuori dalle mura, come prescritto dalle leggi napoleoniche.

La storia recente di Vico è legata in gran parte alla coltivazione e al commercio degli agrumi, che rappresentano una rarità nel panorama garganico, dominato dall'olivo. Coltivati fin dall'anno Mille, gli agrumi garganici (le arance Duretta e Bionda, il limone Femminiello e l'antichissimo Melangolo, arancia amara *sui generis*) sono celebri nel mondo dall'Ottocento, quando iniziarono a essere trasportati via mare con i *trabaccoli*, le tradizionali barche da carico. Il motivo della celebrità non sta solo nella qualità, del tutto unica, ma anche nella quantità. Il particolare clima della costa nord, la buona disponibilità di acque sorgive e le caratteristiche delle piante permettono infatti il raccolto praticamente durante tutto l'anno, e comunque la maturazione avviene più tardi rispetto alle altre regioni. Questo ha dato modo agli agricoltori garganici del territorio compreso tra Ischitella, Rodi, Vico e San Menaio di essere concorrenziali perfino sui mercati statunitensi e canadesi, che venivano raggiunti via mare. Per proteggere i frutti durante il viaggio, le diverse società agrumarie



stampavano fantasiose veline, oggi oggetto di collezionismo, con immagini allegoriche ed evocative del paesaggio garganico. Nel 1870 i frutteti ('giardini', come vengono abitualmente chiamati) si estendevano per oltre 800 ettari, e la produzione superava i 150 000 quintali l'anno. Gli agrumi garganici sono divenuti un presidio Slow Food, sostenuto dal Parco Nazionale del Gargano, oltre ad aver ricevuto il riconoscimento IGP (Indicazione Geografica Protetta). I produttori riuniti in consorzio tengono viva questa straordinaria biodiversità, che si traduce in specialità alimentari di alta qualità. Oltre alla frutta, i prodotti locali comprendono marmellate, canditi, sottoli.

Notevole la festa di San Valentino (14 febbraio), patrono degli innamorati e protettore degli agrumeti, una ricorrenza che lega religiosità e attività agricola e fa sì che Vico sia conosciuto come il 'paese dell'amore'. In questa occasione tutte le case si adornano di fronde di aranci, limoni e alloro; gli innamorati del luogo e le coppie di turisti presenti bevono il succo delle arance benedette perché vengano esauditi i loro sogni d'amore, e la tradizione vuole che le coppie transitino nell'angusto vicolo del Bacio, un passaggio largo solo 50 cm in cui è difficile non venire a contatto.

Il castello che domina l'abitato è normanno-svevo; il centro storico è racchiuso da tre antiche cinte murarie erette in epoche diverse. Da vedere il neogotico palazzo Della Bella, costruito nel XX secolo a imitazione del Palazzo Vecchio a Firenze. Vale una visita anche il Trappeto ('frantoio per le olive') Maratea, che risale al Trecento: l'ambiente originale delle lavorazioni ospita, oltre alle macchine per la spremitura, anche una raccolta di attrezzi agricoli. Prima di lasciare Vico, non si può non assaggiare la *paposcia* (dal francese *babouche*, 'babbuccia, pantofola'), un particolare tipo di pasta di pane cotta al forno e poi farcita con le specialità locali: olio e cacioricotta.

L'itinerario riprende lungo la SP 528, tra frutteti e oliveti, verso la baia di Calenella, sempre in direzione Peschici. La SP 528 si immette nella SP 144 e, passando all'interno della pineta Marzini, diventa SS 89, fino a raggiungere Peschici. Questa pineta è un sito di importanza comunitaria inserito nella Rete Natura 2000 a motivo dei suoi centenari esemplari di pino d'Aleppo. Rientra nel territorio





del Parco Nazionale del Gargano ed è attrezzata con aree di sosta e per pic-nic. Procedendo, si sbucca nella baia di Calenella, con la sua spiaggia lunga quasi 1 km, tra la pineta e la torre di Monte Pucci (*nella foto sopra*). Tra San Menaio e Peschici si possono ammirare lo ‘Zappino dello Scorzone’, un pino d’Aleppo vecchio almeno 700 anni il cui tronco misura 5 m di circonferenza, e lo ‘Zappino di Don Francesco’, in località Calenella, di poco più piccolo e più giovane.

Superato il monte Pucci e le sue testimonianze archeologiche (una vasta necropoli nota fin dall’Ottocento e rivalorizzata da interventi recenti dopo un lungo periodo di incuria e saccheggi), con qualche saliscendi (l’ultimo ‘strappo’, del 10%, è stato percorso spesso dal Giro d’Italia) si arriva in vista dell’abitato di **Peschici** (90 m).

PESCHICI

Il paese (*nella foto a fianco*), che secondo documenti e testimonianze esisteva già nel 970, venne fondato da genti *schiafone*, ovvero slave, balcaniche, che contribuirono

ad allontanare i Saraceni prima del loro massiccio ritorno, che sarebbe avvenuto quattro secoli più tardi. Il centro storico, dominato dal castello, forse normanno, è un dedalo di vicoli e scorci panoramici, chiese da visitare e numerosi locali tipici. Il castello conserva raccolte di oggetti folcloristici e storici e dalla sua terrazza si possono vedere le isole Tremiti.

Peschici compare in molti portolani veneziani dell’epoca che va dalla fine del Quattrocento al tardo Cinquecento, e risulta luogo di produzione navale per committenze di Ragusa (Dubrovnik, in Croazia, che fu una repubblica marinara concorrente della Serenissima).

Da mettere in agenda la festa della Madonna di Loreto (il secondo lunedì dopo Pasqua), con la processione di cinque immagini sacre fino a 2 km fuori dal paese; a fine maggio la festa della Madonnina del Mare; il 12 e 13 giugno il grande falò dedicato a sant’Antonio. Seguono la festa patronale di Sant’Elia (19-21 luglio), una tre giorni di grande richiamo, con numerose manifestazioni folcloristiche e gastronomiche, culminanti in un grande spettacolo pirotecnico, e infine, il 21 settembre, la festa di San Matteo, con processione religiosa e bandistica, anch’essa conclusa da uno spettacolo pirotecnico.

Una breve deviazione permette di visitare l’**abbazia di S. Maria di Càlena**. Il complesso si trova poco



lontano da Peschici, lungo la SS 89 per Vieste, appena dopo l'immissione della SP 52. Un bivio sulla destra appena prima di una rotonda, segnalato come 'SC Calena', porta in 200 m all'abbazia.

S. MARIA DI CÀLENA

Tra le più antiche abbazie d'Italia e fra i più importanti monumenti del Gargano, S. Maria di Càlena fu fondata come cenobio – probabilmente basiliano – nell'872. Successivamente, nella «*ecclesia deserta in loco qui vocatur Ca'lena*» si insediarono i Benedettini, come testimonia l'atto di donazione all'abbazia di S. Maria di Tremiti del 1023, da parte del vescovo di Siponto, che dotò i monaci dei terreni necessari alla sussistenza. Già nel 1058 Càlena era diventata una realtà influente anche al di fuori del territorio italiano e i suoi beni si estesero ben al di là della regione garganica. La struttura architettonica della chiesa è assai stratificata: a elementi tipicamente pugliesi (le cupole in asse del primo edificio, oggi crollate) se ne sono sovrapposti altri tipici dell'architettura borgognona,

portati fin qui da maestranze itineranti provenienti dall'Europa centrale. Dall'abbazia, un camminamento sotterraneo portava al mare, permettendo ai monaci di sfuggire alle frequenti scorribande dei Saraceni. Si dice che da un'acquasantiera nella chiesa si possa udire il rumore della risacca.

Da Peschici si inizia a pedalare sui saliscendi della SP 52 in direzione di Vieste, da dove è partito l'itinerario. Superando in discesa le ultime case dell'abitato, la SP 52 – o meglio, una sua breve complanare più elevata, non segnalata – raggiunge un antico edificio religioso, già in vista sulla destra da circa 200 m. È la **chiesa della Madonna di Loreto** (XVI-XVII secolo), anch'essa non segnalata nonostante abbia una notevole importanza per i peschiciani. Difficilmente la si troverà aperta, anche per i danni subiti da un recente nubifragio.



📍 MADONNA DI LORETO

La chiesa (*nella foto in basso*) deve l'origine a uno spaventoso nubifragio. Alcuni pescatori, alla deriva in mare aperto, implorarono la Madonna: all'improvviso un prodigioso bagliore rischiarò la linea di costa, e i marinai trovarono finalmente scampo. In segno di gratitudine decisero di costruire una chiesa delle stesse dimensioni della loro imbarcazione, e da allora il luogo è sede della devozione dei marinai della zona. Ai pescatori sono dovuti i numerosi ex voto nella chiesa, specie modellini di imbarcazioni e velieri, oltre a vari attrezzi marinari. La festa della chiesa cade il secondo lunedì dopo Pasqua, quando arrivano in processione dal centro di Peschici, precedute dalle confraternite del Purgatorio e del Sacramento, le sacre immagini dei santi Matteo, Rocco, Michele, Elia e della Madonna di Loreto, seguite dai fedeli. In quest'occasione è viva l'usanza di consumare i *canistredde*, tipici dolci pasquali a forma di cestelli.

Proseguendo sulla SP 52, tra saliscendi nella macchia mediterranea, si giunge al bivio con la baia di Manaccora (*nella foto della pagina a fianco*), segnalata per il villaggio turistico. Una discesa rettilinea di quasi 2 km porta alla spiaggia; in una grotta sulla scogliera al lato ovest della baia c'è il sito archeologico di Manaccora (con il noto **Grottone degli Dei**), tra le più interessanti testimonianze di protostoria italiana.

📍 IL GROTTONE DEGLI DEI

Si tratta di un grande complesso abitativo e funerario dell'età del Bronzo, che si estende per 90 m all'interno del promontorio. Gli scavi iniziati negli anni '30 del Novecento e ripresi poi nei '90 hanno restituito un complesso scenario storico. La vasta grotta era già frequentata in età neolitica, forse anche come luogo di culto. I numerosi anfratti laterali furono sfruttati durante l'età del Bronzo medio (XIV secolo a.C.) e recente (XII secolo a.C.) per seppellire defunti di diversi ceti sociali, con differenti modalità di inumazione. Dal rinvenimento di una forma di fusione in arenaria sappiamo che qui era attiva la produzione di manufatti in metallo, rinvenuti in gran numero nella grotta. I reperti confermano come quest'area del Gargano fosse in contatto con l'area egeo-anatolica, le cui popolazioni erano attratte anche dalla grande disponibilità di selce del Gargano, pietra impiegata per la fabbricazione di utensili, tecnologia 'paleolitica' ma ancora importante anche durante la prima età dei Metalli.

Proseguendo per altri 12 km lungo la SP 52, è da segnalare il sito – sulla strada, cinto da un cancello metallico con targhe turistiche – della **chiesa di S. Maria di Merino** e relativi scavi archeologici; è 350 m sulla destra prima del bivio della SP 52bis che ci aveva portato nella Foresta Umbra.





S. MARIA DI MERINO

La piana che dalla valle del Tesoro sfocia sulla spiaggia di Scialmarino, grazie ai sedimenti alluvionali e alla presenza di un corso d'acqua, è particolarmente fertile. Le potenzialità del luogo non erano sfuggite agli abitanti dell'età classica, che vi impiantarono un cospicuo insediamento agricolo durato fino all'alto medioevo (I-X secolo). Gli ambienti padronali della *villa* si sono in parte conservati e sono visitabili (prenotazione all'ufficio turistico del Comune di Vieste). La parte abitativa del personale di servizio non è stata studiata a fondo, anche per l'opposizione dei contadini del luogo agli scavi archeologici. La dimensione delle strutture, affiorate durante gli scavi del 1938 e poi nel 1954 in seguito a un terremoto, ha fatto pensare a un vero e proprio insediamento urbano: ipotesi suffragata da una controversa interpretazione di un passo di Plinio il Vecchio, che attribuirebbe all'antica *Merinum* il complesso di reperti. All'insediamento civile fece seguito, dopo il suo abbandono a causa delle sempre più frequenti scorrerie saracene, una cappella del X secolo (ampliata successivamente), eretta in seguito al ritrovamento sulla spiaggia di una statua, ancora oggi oggetto di grande devozione. Qui si svolge uno tra i massimi eventi religiosi della regione, a cui tradizionalmente partecipano anche numerosi emigrati che tornano in patria per l'occasione. Secondo un rituale dalla forte carica emotiva, che dura alcune settimane, la statua della Madonna – oggi custodita nella cattedrale di Vieste – il 9 maggio torna ogni anno a Merino, per poi tornare nella cattedrale, accompagnata da una

grande folla. Lo scopo del rituale è propiziatorio: la statua è infatti rivolta verso il mare all'andata e verso terra al ritorno, a protezione delle due principali fonti di sostentamento degli abitanti. All'antica *villa* rurale romana è riferita anche la grande necropoli della Salata, la più antica testimonianza cristiana in territorio garganico. Il complesso è addossato a una parete di roccia su cui si aprono ambienti ipogei con sepolture di varia tipologia. La compresenza di sepolture pagane e paleocristiane l'una accanto all'altra ha fatto pensare a una transizione culturale avvenuta senza particolari attriti.

Più avanti – circa 4 km dopo l'incrocio con la SP 52bis – si incontra sulla destra una stazione di rifornimento per automezzi, in località Defensola. Qui si trova un giacimento di selce tra i più estesi del Mediterraneo. Per chi pedala non rappresenta che una sosta e un rinfresco, ma sarà interessante considerare, mentre si rassetta il bagaglio, che il declivio di fronte, rimasto libero da attività per motivi di vincolo archeologico, è una delle più imponenti miniere di selce della preistoria europea, le cui gallerie sotterranee non sono purtroppo visitabili. L'itinerario si conclude con il ritorno a Vieste. L'ultimo chilometro prima dell'abitato si affaccia sul mare della Baia degli Aranci.

La costa nord, da Vico del Gargano a Peschici

Lunghezza dell'itinerario

78 km

Tempi di percorrenza

8 ore circa

Percorso

Da Vico del Gargano a Peschici

SP 51, SP 50, SS 89, SP 42, SP 41, SS 89



È un percorso che da Vico del Gargano effettua un anello in senso orario intorno al lago di Varano, per poi raggiungere Peschici seguendo la costa settentrionale. L'itinerario nel complesso è facile e prevalentemente in discesa. La sponda nord del lago è un rettilineo lungo il quale bisogna fare attenzione al traffico automobilistico,

in genere piuttosto veloce.

Questo itinerario è collegabile al numero 3, di cui può costituire una variante in senso sia orario sia antiorario, con partenza rispettivamente da Vico del Gargano o da Peschici. In quest'ultimo caso è possibile un'ulteriore variante: da Capoiale, all'estremo nord-ovest del lago di Varano, si procede lungo la SP 41 verso San Nicandro (vedi itinerari 5), e quindi sulla SP 48 per San Marco in Lamis, andando così a innestarsi nell'itinerario 1.





L'itinerario

Lasciato il centro storico di Vico del Gargano seguendo via del Risorgimento, si percorre la SP 51 per il borgo di **Ischitella** (314 m), che dista circa 6 km di facile discesa pressoché lineare.

ISCHITELLA

In una bolla papale di Stefano IX (1058) troviamo Ischitella sotto tutela dell'abbazia di Càlena (vedi itinerario 3). La posizione elevata dell'abitato, che domina il lago di Varano e l'Adriatico, ha sempre

dato al centro un carattere difensivo, militare, tanto che nel XIII secolo era indicata in genere come *castrum*. Il centro storico ha avuto importanti rimaneggiamenti in seguito al terremoto del 1649, il che ha generato un'interessante varietà di stili architettonici.

Una caratteristica importante della zona è la sua ricchezza di acque: nei dintorni di Ischitella esistono infatti numerose sorgenti, nonché fontane e lavatoi. Il microclima fresco e umido favorisce la crescita di specie arboree che generalmente si trovano nella fascia montana, come il faggio, che qui prospera alle quote più basse d'Europa. La faggeta della Folic-





ra, sul percorso dell'omonimo corso d'acqua, si sviluppa infatti alla quota di soli 160 m. L'economia è legata ancora una volta alla produzione di olio d'oliva, ma Ischitella (*nella foto*) è anche terra di frutteti, e vi si coltivano varietà arcaiche di frutta, come le pere *Cëccantonjè* e le Spadone. Caratteristica dell'agricoltura garganica tradizionale era infatti quella di coltivare diverse varietà vegetali sullo stesso fondo, in modo da garantire la sussistenza familiare e allo stesso tempo creare sinergie tra insetti e piante per la lotta integrata ai parassiti e alle malattie (fino a pochi decenni fa i fitofarmaci erano sconosciuti).

Un oggetto tipico dell'artigianato locale è la *crueddè* (forse dal latino *corbula*, 'cestello'), un cesto intrecciato dai forti richiami ancestrali. Rigorosamente del posto i vegetali usati per costruirlo: lino, grano Bianchetta – oggi soppiantato da varietà più produttive – e giunco del lago di Varano, tutti coltivati e lavorati in loco. La *crueddè* era per le abitanti del paese il contenitore indispensabile per la vita familiare quotidiana, e serviva sia per portare i panni al ruscello per il bucato sia per il trasporto del pane dal forno. Essendo difficile distinguere a prima vista i cesti delle varie famiglie, venivano inseriti nell'intreccio minuscoli quadrati di stoffa monocromatica, i *pintè*, che li personalizzavano

con una decorazione inconfondibile. La festa patronale di Sant'Eustachio (il 20 maggio) comprende una solenne processione delle statue del santo e dei suoi familiari, che durante il resto dell'anno sono custodite nella bella chiesa settecentesca situata nel centro storico. Accompagnano la processione eventi folcloristici e degustazioni di prodotti locali.

Circa a metà di via Valloncello, tra una casa con una facciata di mattoni rossi (n. 75) e una dall'intonaco giallo, si imbecca una stretta e ripida discesa un po' dissestata che conduce, tra macchie, oliveti e coltivi, all'**abbazia di S. Pietro in Cuppis**, uno dei monumenti più antichi e suggestivi del territorio.

S. PIETRO IN CUPPIS

Al pari di Ischitella, il cenobio benedettino di S. Pietro in Cuppis era assoggettato – come risulta dalla bolla *Iustus Petitionibus* di Stefano IX (1058) – all'abate Oddone di S. Maria di Càlena, presso Peschici (vedi itinerario 3). Nel 1225 passerà, grazie a un privilegio federiciano redatto a Foggia, alle dipendenze della lontana S. Maria di Pulsano, presso Monte Sant'Angelo (vedi itinerario 1). La struttura è stata grave-



mente danneggiata dal terremoto del 1777, ma ha continuato a essere utilizzata fino agli anni '20 del Novecento. Oggi è in rovina, ma il fascino del luogo vale una deviazione e una sosta, anche se è assolutamente sconsigliabile varcare il portale e addentrarsi tra le mura pericolanti che conservano qualche traccia di affreschi. Notevole il fatto che si tratta di una delle poche chiese in Italia dotate di iconostasi.

Tornati a Ischitella, si prende il sottopassaggio della superstrada (SS 693) e si continua sulla SP 51, seguendo le indicazioni per Carpino. A circa 7 km da Ischitella, dopo un tratto di salita, si raggiunge un bivio con diverse indicazioni turistiche; si prende a sinistra e in circa 1 km si arriva alla Masseria Niuzi, nei cui pressi si trovano tre complessi ipogei. Altri 2 km circa su sterrato portano alla necropoli di Monte Civita (vedi itinerario escursionistico 2).

La direttrice Ischitella-Carpino-Cagnano Varano è densa di testimonianze sia protostoriche sia preistoriche: in località Vadovina, tra Cagnano e Carpino, gli scavi hanno riportato alla luce utensili in selce scheggiata databili da quasi un milione fino a 30 000 anni fa, di industria acheuleana e musteriana.

Una discesa di pochi chilometri porta a **Carpino** (147 m).

CARPINO

Di origine normanna (XI secolo), Carpino ha una lunga storia, come molti altri centri del promontorio. Interessante è la natura privata del suo territorio durante tutto il Cinquecento, quando la località divenne feudo di diverse famiglie aristocratiche, spesso per motivi di insolvenza e debiti. Il periodo unitario e i decenni seguenti furono caratterizzati da una forte instabilità, dovuta al fenomeno del brigantaggio. Carpino, come altri centri

affacciati sulla laguna di Varano, nel Novecento beneficiò della bonifica delle zone paludose sottostanti, un tempo infestate dalla malaria, che permise lo sviluppo delle colture e della pastorizia.

Oggi è sede del Carpino Folk Festival (che si svolge nella prima decade di agosto), appuntamento importante per tutti gli appassionati di musica popolare e di etnomusicologia. Qui si può ascoltare il canto tradizionale pugliese accompagnato dai tamburelli o dalla chitarra battente, strumento di origine barocca tipico del Gargano, che a Carpino ha avuto alcuni dei suoi maggiori interpreti. Entrambi gli strumenti sono promossi dalle attività didattiche delle associazioni culturali che operano sul promontorio.

Nella prima quindicina di agosto giocano un ruolo da protagonista le tradizioni enogastronomiche carpinesi, grazie alle sagre delle Fave e dell'Olio d'Oliva, della Carne e del Caciocavallo podolico. Nella stagione invernale (il 7 dicembre), si svolge la sagra dedicata a Frasca, Fanoia e Olio novello, in cui le frasche di olivo alimentano un falò (la *fanoia*) propiziatorio per la purificazione dell'olio nuovo appena spremuto. Altro prodotto esclusivo è la fava di Carpino, una varietà di dimensioni medio-piccole dalla buccia sottile e dall'aroma intenso. Fave, caciocavallo e carne podolica sono Presidi Slow Food. Le donne tengono viva anche la tradizione della tessitura al telaio.

Usciti da Carpino, si prende la SP 50 seguendo le indicazioni per Cagnano Varano, quindi si segue una strada vicinale accidentata e in leggera discesa, che richiede tutta l'attenzione da parte del ciclista. Dopo aver superato il sottopasso della superstrada (SS 693) e la ferrovia, si incontra la Statale Garganica SS 89, che va imboccata a sinistra in direzione di Cagnano Varano. Dopo un rettilineo di quasi 2 km, la strada piega leggermente a destra; in questo punto, nei pressi di un cartello di svolta che segnala un attraversamento ferroviario, in corrisponden-



za di una vigna, sulla sinistra (località **Avicenna**) si vede un vecchio casello ferroviario in abbandono. Proprio qui sorgeva un importante edificio di età romana (secoli I-VII), e si è ipotizzato che nei pressi potesse sorgere anticamente un abitato di grandi dimensioni.

👁️ LA VILLA ROMANA DI AVICENNA

Negli anni '50 del Novecento, in località Avicenna di Carpino, gli scavi archeologici hanno riportato alla luce i resti di un edificio che è stato identificato come una *villa* romana (il termine latino *villa* nell'antica Roma indicava una casa di campagna, una costruzione rustica). I locali delle terme dell'edificio, ben conservati, durante l'età longobarda furono adibiti a necropoli e accoglievano una decina di tombe. Nonostante l'imponenza delle strutture, si è però rivelato impossibile creare un sito visitabile, così gli scavi – mai condotti a termine – sono stati ben presto ricoperti e il tutto è tornato nell'oblio. Gli importanti reperti, molti dei quali di pregio, si trovano oggi dispersi in vari musei (Bari, Taranto, Siena).

Da tempo si è in vista del **lago di Varano** (nella foto), il più grande dell'Italia meridionale, in realtà uno specchio d'acqua lagunare e non lacustre, di formazione recente.

👁️ IL LAGO DI VARANO

Ai tempi di Plinio il Vecchio (I secolo d.C.), quello che oggi è il lago di Varano appariva come una semplice insenatura marina. A poco a poco, probabilmente nell'alto medioevo, l'insenatura è stata 'chiusa' da un cordone litoraneo di detriti fluviali accumulati dalle correnti sui bassi fondali. L'esile striscia di terra che separa il lago dalle acque del mare è nota oggi come Isola o Istmo di Varano. Notevoli le caratteristiche di questo ecosistema, con una ricchissima avifauna tipica delle zone umide, tra cui spiccano cormorani, svassi, smerghi e garzette, oltre a diversi altri trampolieri e specie migratrici.

Sulla riva occidentale del lago è possibile che sorgesse anticamente la città di Yria, o Uria, fondata nel I millennio a.C. e misteriosamente scomparsa nei primi secoli dopo Cristo. Si trattava di un insediamento di probabili origini daune, citato da molti scrittori antichi ma mai localizzato con precisione, nonostante tra l'VIII e il V secolo a.C. fosse talmente importante da battere moneta. Una delle ipotesi sulla sua scomparsa vuole che, in seguito a un terremoto, sia stata sommersa dalle acque. Per questo il lago avrebbe preso il nome attuale (da *Urianum*).

Dalle rive della laguna una lieve salita di quasi 3 km porta a **Cagnano Varano** (165 m), adagiato in posizione centrale e dominante sulla collina litoranea di Varano.



CAGNANO VARANO

L'esistenza di Cagnano Varano (*nella foto*), località ricca di testimonianze storiche, anche molto antiche, è attestata con sicurezza fin dall'età classica. Il nome deriva forse da *ca' lani* ('casa di Giano', divinità molto venerata nel passato pagano del promontorio). Il centro storico, anche detto *Cavùt* (dalla conformazione delle case, simili a buchi - *cavùti* - nella roccia), è uno dei più suggestivi dell'intero promontorio. Prima della chiusura della laguna che oggi costituisce il lago, Cagnano era direttamente affacciata sul mare.

Santo patrono, insieme a san Cataldo, è san Michele, e Cagnano è inserita nei luoghi di culto micaelico grazie alla sua Grotta di San Michele, formazione di origine carsica dove secondo la tradizione sarebbe apparso l'Arcangelo, situata a circa 2,5 km dal paese e a 900 m dal lago. I due patroni di Cagnano sono festeggiati in una importante tre giorni devozionale (8-10 maggio): il primo giorno si festeggia la ricorrenza dell'inizio del culto micaelico, con la prima apparizione a Monte Sant'Angelo; l'ultimo celebra invece san Cataldo, vescovo di origini irlandesi morto a Taranto nel 685.

Da Cagnano si riprende verso est la SS 89, in direzione San Nicandro. Si costeggia sul lato destro la superstrada (SS 693) fino a incontrare, sempre sulla destra e senza

segnalazioni, un sottopassaggio stradale molto angusto nel quale occorre transitare con attenzione. Oltrepassata così la superstrada, la si costeggia sul lato sinistro, in leggera salita. Poco oltre, sempre salendo, si arriva a un bivio, dove si segue verso destra una piccola indicazione turistica per Torre Mileto. Si passa quindi accanto alla Grotta di San Michele, che vale una sosta. In quest'area (località Vadovina) sono stati rinvenuti reperti relativi al Paleolitico medio e inferiore, attribuibili a *Homo erectus* e a *Homo neanderthalensis*.

Poco oltre si arriva in vista dell'ex Idroscalo militare Ivo Monti, reperto di archeologia militare del 1915 da tempo in totale abbandono, che nel corso delle due guerre mondiali è stato base per gli idrovolanti da ricognizione e assalto che dovevano tenere sotto controllo il medio e basso Adriatico, contrastando la flotta austriaca di stanza a Cattaro, nel Montenegro. All'altezza dell'Idroscalo si incontra un bivio, da seguire in direzione di Capoiale (SP 42).



Continuando a salire su un percorso poco impegnativo, si arriva a un altro bivio senza segnalazioni, dove bisogna prendere a destra (SP 41). Poco dopo, passato un ponte, si arriva nel punto in cui la barra costiera, conosciuta come Istmo o Isola di Varano, si apre verso il mare dopo un breve canale di circa 2 km. Capoiale, frazione di Cagnano Varano, è tra i maggiori produttori europei di cozze (*nella foto, le caratteristiche imbarcazioni per la pesca dei molluschi*).

La SP 41 costeggia poi un lungo filare di eucalipti, per piegare in seguito a sinistra; inizia qui il rettilineo che in 10 km porta all'altra apertura dell'istmo, Foce di Varano. In questo tratto bisogna prestare attenzione al traffico automobilistico, in genere piuttosto veloce. Superata la foce, sulla destra si intravedono a fatica, tra le case di vacanza, le pericolanti torri duecentesche di Varano. Superata la zona turistica di Lido del Sole, ci si porta sulla litoranea. In circa 7 km, dopo una salita abbastanza ripida, si arriva a **Rodi**

Garganico (42 m), arroccato su un breve sperone di roccia aperto verso il mare e circondato da una lussureggiante vegetazione di olivi, fichi, pini, carrubi e agrumi. Questa zona fa parte dell'oasi agrumaria, da cui provengono il limone Femminiello, l'arancia Bionda e l'arancia Duretta (vedi itinerario 3).

RODI GARGANICO

La storia della località (*nella foto a fianco*) si intreccia con quella della sua maggiore attività produttiva, la coltivazione degli agrumi, presente fin dal Seicento. Infatti se a Vico del Gargano san Valentino è celebrato soprattutto come patrono degli innamorati (vedi itinerario 3), a Rodi è decisamente onorato come protettore degli agrumeti. Il 14 febbraio, data della festa del santo – che ricorre in un periodo pericoloso per le gelate –, l'immagine di san Valentino è portata in processione sul colle del Carmine, in modo che la sua benedizione possa abbracciare dall'alto tutte le coltivazioni di agrumi e scongiurare i rischi del maltempo. Questa coincidenza tra festa patronale e periodo critico per le coltivazioni fu cercata a lungo, finché nel XVIII secolo arrivarono da Roma le reliquie del santo, e subito la popolazione acclamò Valentino come patrono. La Sagra delle Arance (tra aprile e maggio) mette in campo tutta la tradizione





agrumaria locale ed è un'ottima occasione per visitare il centro storico, con le sue scalinate, le ripide strade affacciate verso il mare e le case intervallate da minuscoli giardini.

Nella chiesa della Madonna della Libera è custodita una prodigiosa icona mariana proveniente da Costantinopoli. Vuole la tradizione che l'immagine, trafugata dai Veneziani in fuga dalla capitale caduta in mano agli Ottomani nel 1453, si sia arenata proprio a Rodi Garganico, dove ogni anno viene portata in processione il 2 luglio.

Il benessere legato al commercio degli agrumi finì con la seconda guerra mondiale e, come in altri centri garganici, la ripresa si ebbe solo con l'avvento del turismo di massa. In luglio a Rodi è da non perdere un appuntamento musicale di notevole interesse, il Rodi Jazz Fest, in cui la musica popolare garganica è interpretata in chiave contemporanea con ospiti nazionali e internazionali.

Usciti da Rodi seguendo la litoranea (SS 89) verso est, si incontra il borgo di San Menaio, che ebbe origine da antiche abitazioni di contadini e pescatori sorte attorno alla quattrocentesca torre dei Preposti, costruita nel Trecento e rinforzata nel 1569. Qui era la foce di un piccolo corso d'acqua, dove venivano ricoverate le imbarcazioni, i

trabaccoli, che servivano fin dal Cinquecento per i trasporti degli agrumi. San Menaio è oggi una località turistica e di villeggiatura, apprezzata per le sue spiagge dalla sabbia finissima.

La SS 89 attraversa la Pineta Marzini, monumentale bosco di pini d'Alleppe, piega leggermente verso l'interno (seguire le indicazioni per Peschici) all'altezza della baia di Calenella, apprezzata località turistica con una spiaggia notevole, dove ha termine il ramo Nord delle Ferrovie del Gargano. Inizia poi la salita – piuttosto ripida – per il monte Pucci, con le sue necropoli. Qui, come altrove, le numerosissime testimonianze dell'antichità preromana sono legate alla notevole disponibilità locale di selce. Giunti sulla sommità, vale la pena di proseguire fino alla punta panoramica per apprezzare le ardite strutture del trabucco di Monte Pucci, con la vicina torre (vedi itinerario 3). In seguito la strada, superato un crinale, scende verso la Baia di Peschici, dove termina il percorso.

Nella natura del Gargano profondo

Lunghezza dell'itinerario

81 km

Tempi di percorrenza

8 ore circa

Percorso

Percorso ad anello

da San Nicandro a San Nicandro

SS 89, SP 48, SP 22, SS 43



È un percorso ad anello che entra nel profondo del paesaggio e della natura del territorio garganico. Si percorrono le strade provinciali del settore occidentale, lontane dai flussi turistici anche durante la stagione estiva. Va tuttavia prestata attenzione, come sempre, al traffico veicolare e al manto stradale, spesso dissestato. È consigliabile portare cibo e una buona riserva di acqua, poiché i punti di ristoro sono lontani tra loro. Le salite sono notevoli, dato che si raggiunge l'altezza di circa 900 m, ma sono concentrate nei primi 30 km del percorso. Questo itinerario è collegabile al n. 4, che si tocca all'altezza di Cagnano Varano. A San Marco in Lamis è invece possibile collegarsi all'itinerario n. 1.



L'itinerario

Si esce dall'abitato di San Nicandro (220 m) in direzione sud-ovest sulla SS 89, seguendo le indicazioni per Foggia (Apricena-San Severo). Percorso un rettilineo di circa 1 km, si incontra il bivio con la SP 48 che conduce a San Marco in Lamis e San Giovanni Rotondo, da prendere verso sinistra. Oltrepasati i binari della Ferrovia del Gar-

gano, la strada inizia a salire e ci si trova subito immersi nella natura, nei profumi e nel paesaggio del promontorio, pedalando tra due muri di vegetazione con improvvise aperture sulle colline circostanti. Il terreno ai lati della strada, con il caratteristico colore rosso delle argille alternato al bianco del calcare, testimonia della **natura carsica del territorio**.



IL GARGANO SOTTERRANEO

Il carsismo, ovvero la dissoluzione chimica delle rocce calcaree ad opera dell'acqua piovana, resa acida dal contenuto di anidride carbonica di cui si arricchisce passando nell'atmosfera o nel terreno, è il fenomeno geografico predominante del Gargano. Il carattere prevalentemente calcareo delle rocce di base e il fittissimo reticolo di faglie tettoniche presenti sul territorio, nelle quali l'acqua può facilmente insinuarsi, hanno originato nei millenni grotte, cunicoli, inghiottitoi, sorgenti e corsi d'acqua sotterranei. Numerose quindi le manifestazioni carsiche, soprattutto nella parte occidentale del promontorio, che geologicamente appartiene alla piattaforma carbonatica italiana. L'interesse di queste cavità, spesso di difficile accesso, è prevalentemente speleologico e riservato agli esperti, ma il carsismo non manca di arricchire il Gargano di notevoli punti di richiamo: un esempio per tutti è la celebre Grotta di San Michele Arcangelo, di origine carsica. Notevoli anche gli inghiottitoi, come la Grava di San Leonardo e la Grava di Campolato (*nella foto*), la prima 10 km a sud di San Giovanni Rotondo, la seconda sulla SP 272 verso Monte Sant'Angelo, rispettivamente di 80 e 300 m di profondità.

Il più noto fenomeno carsico della zona è però la Dolina Pozzatina, nei dintorni di

San Nicandro. La dolina – una depressione del terreno provocata da fenomeni carsici sottostanti – è lunga 600 m, larga 400 e profonda 100; il perimetro è di circa 2 km. Spesso le cavità carsiche sono state oggetto di inquinamento e veri reati ambientali, come nel caso della Grava di San Leonardo, per molti anni utilizzata come discarica di rifiuti tossici, con grave pericolo di contaminazione della falda acquifera sottostante.

Continuando a salire lungo la SP 48, all'incirca a 8 km da San Nicandro si incontra una piccola indicazione a lato strada che segnala la Dolina Pozzatina. La stradina asfaltata sulla sinistra scende in aperta campagna fino a raggiungere un pannello esplicativo da dove, lasciando le bici o avventurandosi su sterrato, si raggiunge la struttura carsica. Poco oltre, un'altra segnalazione sulla destra indica il Sentiero dell'Anima, parco tematico culturale che organizza eventi letterari, poetici e naturalistici, comprese visite alla dolina.

Lasciata la dolina, la SP 48 prosegue in mezzo a pascoli davvero sel-





vaggi, dove mucche podoliche e greggi di pecore si aggirano in tutta libertà, transitando anche sulla sede stradale. Alcuni modesti saliscendi preludono a una decisa salita in mezzo a morbidi tornanti collinari, finché, dopo uno scollinamento, si scende senza difficoltà verso San Marco in Lamis (550 m, vedi itinerario 1).

Da San Marco in Lamis, una deviazione interessante a poca distanza dall'abitato conduce all'area dedicata ai **dinosauri di Borgo Celano**, che si trova sulla SS 272 in direzione San Giovanni Rotondo.

I DINOSAURI SUL GARGANO

Nel 2000, durante i lavori di estrazione in una cava a cielo aperto in località Borgo Celano, nei pressi di San Marco in Lamis, sono stati sottratti allo smantellamento diversi blocchi con tracce di impronte di dinosauri teropodi (che erano bipedi e carnivori). La cava operava su strati calcarei risalenti al Cretacico inferiore, datati a circa 133 milioni di anni fa: si trattava in sostanza di suoli fangosi – una piana di marea, ad esempio – relativi a un periodo di emersione dal mare della

zona, dove gli animali lasciarono le loro impronte poco prima che il suolo si solidificasse lentamente, giungendo così fino a noi. La scoperta avvenne in realtà in modo quasi casuale da parte di un biologo, che osservò le prime impronte su un blocco calcareo nel porto di Mattinata, risalendo poi alla provenienza originaria del materiale. Questa importante scoperta – le impronte dei dinosauri contengono notevoli quantità di informazioni per gli scienziati – ha suggerito la costruzione di un museo, di un parco a tema con riproduzioni di dinosauri a grandezza naturale, di un orto botanico, di strutture di accoglienza e di un punto di riferimento per escursioni nella zona.

Si attraversa San Marco in Lamis e, ignorata la SP 272, si esce dall'abitato dalla parte dello stadio per raggiungere la SP 22, che funge da circonvallazione sud. A un bivio vanno seguite le indicazioni per la Grotta di Montenero e per l'importante convento di San Matteo (*nella foto*; vedi itinerario 1). Dopo circa 200 m si incontra un altro bivio, dove si prende verso destra in salita, trovando sulla destra una targa di legno che segnala l'ingres-





so nel Parco Nazionale del Gargano. Arrivati dopo circa 200 m a un secondo bivio, non segnalato, prendere di nuovo a destra.

La strada, che si inoltra attraverso la macchia spontanea, permette quasi di toccare con mano la splendida biodiversità del parco. Il tracciato è talvolta percorso anche da animali allo stato brado, che tuttavia non destano preoccupazione. Si continua a pedalare in salita, mentre la carreggiata diventa a tratti molto dissestata e occorre quindi prestare attenzione alle buche e alle crepe nell'asfalto. A circa 20 km da San Marco la SP 22 si immette nella SP 43, che va seguita verso sinistra, in direzione di Cagnano Varano. Al bivio successivo è necessario tenere sempre la direzione per Cagnano: da qui inizia una lunga discesa fino a Cagnano Varano (165 m, vedi itinerario 4), da percorrere facendo attenzione alle frenate e al fondo stradale.

Usciti in direzione ovest da Cagnano, si raggiunge nuovamente la SS 89

Garganica, seguendo la direzione per San Nicandro, dove si torna a immergersi nel traffico veicolare, soprattutto nella bella stagione. La SS 89 per un lungo tratto corre parallela alla superstrada SS 693 e alla ferrovia (sulla destra di chi pedala), percorrendo un tratto pianeggiante a circa 250 m di quota in vista del lago. Piega poi sulla destra, in vista di **San Nicandro** Garganico (220 m), dove termina il percorso.

SAN NICANDRO

L'abitato di San Nicandro prende forse il nome da un soldato romano che, insieme al commilitone Marciano, venne messo a morte nel 303 per non aver voluto sacrificare agli dei pagani. Secondo altri, il Nicandro che ha dato il nome al paese sarebbe invece un vescovo di Myra, in Licia, forse venerato in età paleocristiana presso un cenobio della zona di origini orientali. Gli abitanti entrano infatti nelle grazie del Nicandro soldato, martire a Venafro, solo a partire dal Seicento. La prima documentazione certa della località si ha comunque nel 1095, in ambito normanno. Riportato nei documenti come *castrum*, o *difesa*, il borgo con ogni probabilità crebbe con l'arrivo di popolazioni trasferitesi dalla costa,



dove erano esposte alle scorrerie dei pirati e degli scorridori provenienti dal mare. Il terremoto del 1627, che ebbe l'epicentro nella parte settentrionale del promontorio, dove si articola la faglia di Apricena, fu una vera catastrofe, a giudicare dalle cronache, in tutto il Regno di Napoli. Non solo San Nicandro fu praticamente distrutta, ma le sue campagne vennero devastate da una gigantesca onda di maremoto che sommerse tre chilometri di entroterra. Agglomerati di tendoni e costruzioni di fortuna sostituirono temporaneamente le case crollate, e ne rimane traccia nel nome di una via del paese, appunto 'via Baracche'.

Dopo una serie pressoché interminabile di cambi di mano tra famiglie aristocratiche, alla fine del Settecento il territorio di San Nicandro risultò appartenere ad alcune famiglie borghesi latifondiste, come gli Zaccagnino.

Nel secondo dopoguerra il latifondo privato fu in qualche modo soppiantato da espropri di terre demaniali da parte dei contadini. La natura socioeconomica di San Nicandro è, da sempre, quella silvo-pastorale, che ha avuto un notevole sviluppo nell'Ottocento.

Uno dei piatti della gastronomia tradizionale è la *musciscka*, costituita da strisce di carne, in genere di capra (la capra garganica, nella foto, è Presidio Slow Food), che

viene bollita e marinata in erbe aromatiche e aceto, per essere infine arrostita al momento di essere consumata. Si tratta di una preparazione davvero arcaica, un tempo consumata durante feste oggi praticamente scomparse, le feste dei Fuochi (che si tenevano dalla seconda metà di gennaio ai primi di febbraio), legate alle relazioni di buon vicinato. La *musciscka* era consumata appena arrostita su più fuochi di sterpaglie, accesi in strada all'imbrunire durante le ricorrenze di sant'Antonio, san Sebastiano e soprattutto san Biagio, dalle famiglie dello stesso vicinato. Lo scopo dei fuochi, attorno ai quali le diverse famiglie si spartivano anche i *cicè asckàtè*, ceci abbrustoliti, era quello di rinsaldare i legami comunitari e di mutuo soccorso.

Nella festa patronale, che cade il 17 giugno, le statue lignee di san Nicandro, san Marciano e santa Daria (moglie di Nicandro, martirizzata per aver incoraggiato il marito nella sua professione di fede) sono portate in processione per tutto il paese. Le statue, custodite nella seicentesca chiesa Madre di S. Maria del Borgo, sono di forme prevalentemente barocche a causa delle ricostruzioni dopo il terremoto del 1688. Intorno al 10 agosto ha luogo una delle principali sagre alimentari del promontorio, la Piazza dei Sapori Garganici, che richiama grande affluenza di pubblico da tutta la regione.





ITINERARI A PIEDI





A piedi sul Gargano tra natura, arte e storia

Il promontorio del Gargano, con i suoi paesaggi sempre diversi e spettacolari, è un luogo eccezionale per chi ama camminare nella natura. Questa vera e propria montagna sul mare racchiude in sé paesaggi estremamente differenti tra loro e tutti decisamente spettacolari. A due passi dalle rive dell'Adriatico – dove falesie e faraglioni segnano baie e cale – come nel cupo silenzio della Foresta Umbra; negli assolati costoni che balzano verso la pianura partendo da Santa Maria di Pulsano e Monte Sant'Angelo, oppure nell'ombra dei boschi che si affacciano improvvisi verso i laghi della costa settentrionale. In questo ambiente cangiante, puntellato di borghi antichi e segnato dalle tracce del lavoro secolare dell'uomo, si snodano anche le ultime tappe di cammini antichi che conducono in direzione di uno dei santuari più venerati della cristianità: la grotta dell'Arcangelo Michele a Monte Sant'Angelo.



Oltre alle vie degli antichi pellegrini micaelici, sul Gargano si trovano anche tracce dell'antica ed estesa rete dei tratturi pugliesi, utilizzata per secoli dalle greggi che, con i loro pastori, si spostavano verso zone più temperate e favorevoli nei mesi freddi dell'anno. Gli escursionisti, quindi, troveranno tra i comuni del promontorio molti itinerari interessanti e di diverse lunghezze: dalla passeggiata di un'ora e poco più tutta pianeggiante alle camminate più impegnative e faticose, da affrontare con un certo allenamento. I percorsi più lunghi, data la morfologia del promontorio, segnata da crinali paralleli separati da profonde depressioni, spesso richiedono infatti una discreta fatica a causa dei dislivelli non indifferenti da affrontare. Certo, per scoprire le meraviglie dell'interno del Gargano a piedi, oggi ci vuole un po' di buona volontà, dal momento che gli itinerari segnalati sono pochi (se si escludono i molti percorsi che si snodano intorno al Centro Visite nel cuore della Foresta Umbra). Non è difficile trovare cartelli che indicano possibili passeggiate (sono in genere di legno, con segnalini di colori bianchi e rossi) ma molto spesso, superate le prime tabelle e segnavia, la segnalazione e la manutenzione dei sentieri non esistono e quindi nella realtà gli itinerari veramente ben tenuti e facilmente percorribili si contano sulle dita di una mano.

Ma non è il caso di farsi scoraggiare: alcune camminate sono splendide e comunque facili da seguire, e l'interesse sempre crescente di chi cammina attraverso questo promontorio delle meraviglie spingerà, in un futuro che speriamo vicino, amministrazioni, enti e associazioni a realizzare finalmente sul terreno una rete sentieristica degna del suo nome e adatta a valorizzare le grandi bellezze della natura di questi luoghi.

Le stagioni più adatte

I camminatori, soprattutto in un ambiente meridionale e mediterraneo, cercano sempre di scegliere le stagioni di mezzo per evitare il freddo e la pioggia dell'inverno e il caldo soffocante della piena estate. Se si esclude la zona fresca e ombreggiata della Foresta Umbra, dove anche nel mese di agosto le temperature sono gradevoli, sulle rocce del Gargano conviene camminare nei mesi di aprile, maggio e giugno, oppure all'inizio dell'autunno: in questo modo si evitano sia il caldo sia l'affollamento eccessivo, e grazie alla bassa stagione si trovano anche strutture ricettive disponibili e spesso meno costose rispetto ai mesi di punta.

Il maltempo, anche se le quote del massiccio sono abbastanza basse, può essere severo, con nebbie fitte nelle foreste – facile perdere l'orientamento in questi casi – e venti molto forti sui crinali. Per





questo motivo, se si cammina nelle stagioni di mezzo, è bene dare sempre un'occhiata alle previsioni meteorologiche locali, avere con sé un'attrezzatura adatta anche alla pioggia e lasciare detto a una persona di fiducia quale escursione si va a percorrere e a che ora si prevede di tornare.

L'attrezzatura

L'equipaggiamento necessario per affrontare le passeggiate sul Gargano è quello normale che si usa per l'escursionismo di mezza montagna. Con scarpe solide e dalle soles adatte – dal momento che spesso il terreno è sassoso e sconnesso e può essere fangoso –, uno zaino comodo, una giacca a vento da avere sempre con sé per ogni evenienza e una borraccia, poiché i punti d'acqua lungo gli itinerari non sono numerosi.

Ci sono notevoli differenze tra i percorsi scoperti (o a bassa quota, nei pressi del mare) e le camminate che si snodano nell'ambiente della Foresta Umbra: qui fa decisamente più fresco e all'ombra degli alberi secolari non manca l'umidità, mentre nel primo caso, soprattutto nelle stagioni più calde, sono fondamentali un cappello e la crema solare e si può anche camminare con i calzoni corti. Da sconsigliare in ogni caso scarpe da mare e sandali, dal momento che i sentieri sono quasi sempre sassosi.



Precauzioni e avvertenze

Spesso, lungo gli itinerari che si trovano in queste pagine, non è facile trovare acqua potabile: per questo motivo, come si è detto, è buona norma avere sempre con sé una buona provvista d'acqua, in una borraccia o in una bottiglia di plastica.

Una caratteristica del Gargano e della sua situazione economica è la grande attenzione alle proprietà da parte degli allevatori e dei contadini. Spesso, lungo i sentieri o le strade secondarie s'incontrano i cosiddetti valichi, cioè dei cancelli più o meno rudimentali realizzati con filo di ferro e filo spinato che vanno aperti e richiusi con cura dopo il passaggio per evitare la dispersione degli animali allevati. Quando si passa vicino a una persona, a una casa o a una masseria, è buona norma presentarsi e salutare, al fine di evitare qualsiasi malinteso e ottenere così aiuto e una sorta di bonario 'permesso' al transito o al parcheggio dell'auto.

Poiché l'allevamento (anche brado) è molto diffuso, è bene prestare grande attenzione ai cani da pastore che, a differenza dei cani da compagnia a cui siamo abituati, tendono a non abbaiare quasi mai, ma sono assai decisi nell'attaccare gli intrusi che si avvicinano troppo. Sul Gargano non mancano i cani selvatici, e anche a questi bisogna prestare una certa attenzione, perché in casi particolari potrebbero anche attaccare.

Al di fuori delle aree da pic-nic e delle zone attrezzate, è assolutamente vietato accendere fuochi che potrebbero creare danni gravissimi alla macchia e alla foresta, come in passato è purtroppo avvenuto. Per quello che riguarda i rifiuti, una logica elementare ci dimostra





che, se siamo riusciti a portare i nostri viveri nello zaino all'andata, a maggior ragione saremo capaci di trasportare a valle con noi le poche carte o buste rimaste dopo uno spuntino tra i boschi

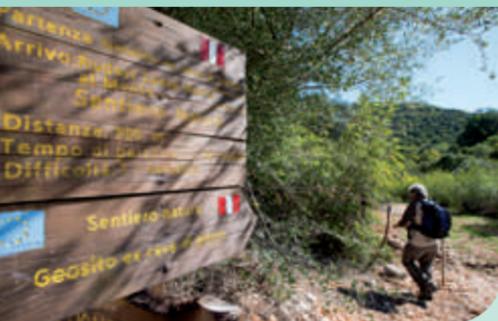
La segnaletica

Come detto, gli itinerari escursionistici segnalati sono pochi. Nella Foresta Umbra i percorsi sono marcati con vernice azzurra e tabelle chiare e precise (anche se talora non in ottimo stato). Il sentiero del Bosco Spinapulci, curiosamente, è segnato solo per metà (vernice bianco-rossa e tabelle), ma la parte dove mancano le segnalazioni è abbastanza facile da percorrere. I sentieri verso gli eremi di S. Maria di Pulsano sono stati realizzati da pochi mesi e sono ben attrezzati con segnali e mancorrenti a causa della loro ripidità ed esposizione. Segnalato (anche qui in bianco e rosso) il sentiero *Scannamugliera* (la Scala Santa) che da Monte Sant'Angelo scende alla piana di Manfredonia. La traversata a mezza costa verso la spiaggia di Vignanotica, anche se non segnata a vernice, non presenta problemi grazie alla staccionata che corre di fianco al sentiero. Le ultime due tappe della via Micaelica (itinerari 10 e 11) sono a tratti segnalate con vernice gialla e tabelle di fortuna. Per gli altri itinerari manca ogni segnaletica.

INFORMAZIONI SUL PARCO

Per informazioni sul Parco Nazionale del Gargano, vedere i siti www.parks.it/parco.nazionale.gargano/iti.php oppure www.parcogargano.gov.it
Per la Foresta Umbra è utile il sito www.forestaumbra.com
Per ogni informazione turistica sulla zona del Gargano si può consultare la guida *Puglia* (collana 'Guide Verdi') edita da Touring Club Italiano.

I sentieri di bosco Spinapulci



Accesso

Si raggiungono le due strade sterrate che conducono verso la caserma forestale di Piscina Nuova staccandosi dalla SS 89 che, uscita da San Nicandro in direzione di Cagnano Varano e della costa, supera la linea ferroviaria e svolta a sinistra. Dopo 3,7 km s'incontra una strada sulla destra (cartello per i ruderi della chiesa di S. Maria al Monte), che si prende al ritorno; circa 100 m più avanti c'è un secondo bivio sulla destra, con una grotta al di sotto di alcune costruzioni. Dopo circa 50 m, su un tornante, sulla destra inizia l'itinerario pedonale di andata, segnalato da un pilastro bianco e da un cartello.

Segnaletica

Alcuni cartelli e nessun segno a vernice in salita (solo qualche masso in verticale), poi cartelli e segni a vernice bianco-rossa dalla caserma fino al punto di arrivo.

Tempi di percorrenza

Per compiere tutto l'itinerario ad anello: circa 2.45 ore.

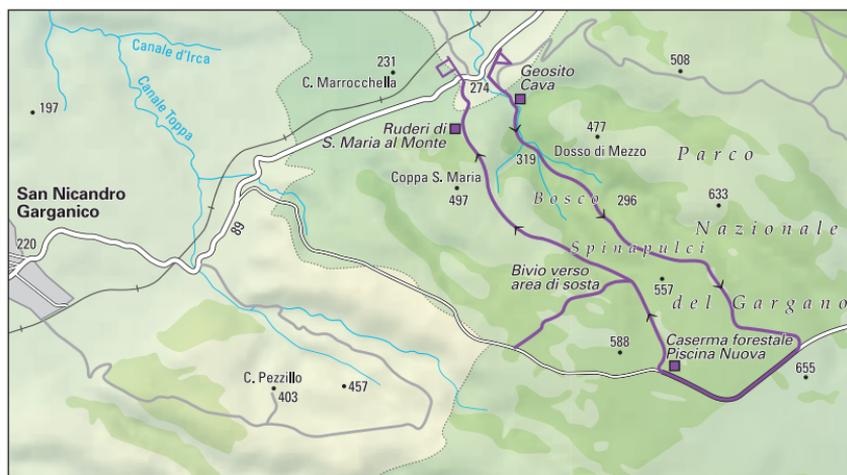
A poca distanza da San Nicandro, dominata dal castello quattrocentesco costruito sui resti di una fortezza normanna e circondato da numerose torri, una piacevole passeggiata nel fitto bosco Spinapulci, che segue il fondo di una valle prima incassata e poi sempre più aperta, conduce a una caserma forestale in disuso. L'itinerario ad anello prevede la discesa per una valle parallela a quella di salita, che a un tratto offre la possibilità di una breve deviazione verso un dosso roccioso ed estremamente panoramico. A causa della mancanza di segnaletica nel primo tratto bisogna prestare una certa attenzione, anche se l'itinerario è intuitivo e facile da seguire. È necessario avere con sé una provvista d'acqua perché non ci sono fontane lungo il tracciato.



L'itinerario

Lasciato alle spalle il pilastrino che segnala l'inizio del sentiero (275 m circa), si raggiunge rapidamente una vecchia cava abbandonata (indicata come Geosito), oltre la quale si cammina seguendo una comoda mulattiera che corre per un breve tratto sul fondo di un torrente tra gli alberi, per salire poi sulla riva di sinistra (destra orografica). La mulattiera sale leggermente sempre nel bosco e costeggia per un tratto il torrente (sulla sinistra) che diventa sempre più incassato e corre in una piccola forra. Lasciata questa prima valle, si attraversa un tratto semipianeggiante per poi af-

facciarsi a mezza costa su una seconda valle, che si costeggia sulla sua riva sinistra (destra orografica). Man mano che si sale, la valle si addolcisce, addentrandosi in un paesaggio di alberi maestosi, e appaiono le tracce di una stradina carrabile che corre proprio sul fondovalle. Tralasciando un sentiero sulla destra, si abbandona questa valle salendo sulla sinistra e seguendo una stradina cinta ai lati da due file di sassi di calcare bianco, che conduce in breve a una strada asfaltata forestale (1.20 ore, 590 m circa). Nei pressi del bivio si trovano due cartelli di legno: il primo, errato, indica la via da cui prove-



niamo come quella per i ruderi della chiesa di S. Maria al Monte, mentre il secondo ci informa che abbiamo appena seguito l'itinerario del Geosito. Sempre all'interno di uno splendido bosco si segue l'asfalto verso destra per circa 15 minuti e si raggiunge un pilastro bianco con alcuni cartelli che indicano, sulla destra, l'ex caserma forestale di Piscina Nuova. Da questo punto partono due itinerari: sulla sinistra un percorso di legno per disabili che termina poco più avanti, e sulla destra un secondo tracciato – segnalato da due file di pietre calcaree e da segni bianco-rossi a vernice – che scende leggermente parallelo a una evidente traccia nel bosco. Si possono seguire indifferentemente la traccia segnata dalle pietre – che termina poco più avanti – o la sterrata nel bosco per raggiungere un bivio (segnali e cartelli) che indica una diramazione che verso sinistra conduce nuovamente alla strada asfaltata e a un'area di sosta. Proseguendo sulla destra si raggiunge in breve

una imponente cisterna di cemento colma d'acqua, che un tempo era utilizzata per alimentare un fontanile oggi in disuso. Tutta questa zona è rimasta comunque un'area dedicata all'allevamento brado, ed è facile incontrare cavalli e mucche al pascolo tra il sottobosco e la macchia spinosa. Continuando a scendere, mentre il bosco si dirada, sulla nostra destra una breve salita su un dosso molto sassoso (400 m circa) e segnato dal carsismo superficiale porta ad affacciarsi su uno splendido panorama, aperto verso lo specchio del lago di Lesina con le isole Tremiti sullo sfondo. Qui bisogna prestare attenzione a non salire troppo sulla destra e a ritornare fino al sentiero segnato dopo aver ammirato il panorama, per poi proseguire lungo la traccia che conduce ai ruderi dell'antica chiesa di S. Maria al Monte e poi di nuovo alla strada sterrata (1 ora). Da qui un breve tratto sulla strada (verso destra) conduce al bivio da cui è iniziato l'itinerario (10 minuti).



Da Ischitella alla masseria Niuzi



Accesso

Si lascia il centro di Ischitella procedendo in direzione lago di Varano e, subito prima del terzo tornante, si volta a sinistra seguendo una strada asfaltata con un muro di cemento sulla sinistra. Dopo circa 100 m si svolta a destra in discesa verso una sorgente le cui acque vengono captate da una fontana con un grande lavatoio alimentato da una serie di cannelle. Per raggiungere la masseria Niuzi, una volta scesi da Ischitella fino al fondovalle e alla SS 693, anziché immettersi su questa si segue sulla sinistra la SP 51 in direzione di Carpino per circa 3,8 km fino a un bivio che, sulla sinistra, indica la masseria. Raggiunte le case, è necessario chiedere l'autorizzazione ai proprietari per lasciare l'auto.

Segnaletica

Inesistente.

Tempi di percorrenza

3 ore.

Una passeggiata che, dal centro storico di Ischitella, permette di salire fino a uno dei punti più panoramici e spettacolari della cresta che porta al cuore della Foresta Umbra. Durante la salita si passa dalle aree coltivate a olivi alla macchia e infine al bosco imponente delle quote più alte, toccando anche due siti di grande importanza storica e archeologica. Se si dispone di due auto, si può lasciare una vettura alla masseria Niuzi e partire da Ischitella a piedi. A parte la fonte ai piedi dell'abitato di Ischitella e la masseria Niuzi, non ci sono fontane per l'approvvigionamento d'acqua lungo il percorso.

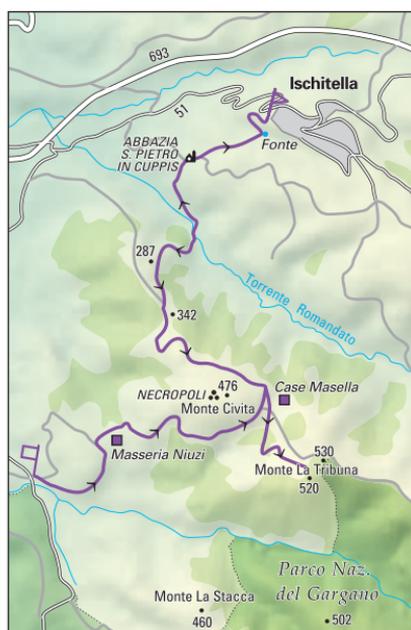


L'itinerario

L'itinerario parte dal centro di Ischitella, nella cui piazza principale si trova il palazzo baronale di forme settecentesche, che conserva un antico nucleo risalente al Duecento. Usciti dall'abitato e raggiunta la fonte (460 m circa), si segue una mulattiera in parte cementata che sale sulla sinistra costeggiando la recinzione di alcune case, per poi procedere in piano. Dove la strada sembra terminare, davanti a noi prosegue invece l'antico percorso pedonale, che sbocca rapidamente su una strada asfaltata in cattivo stato. La si segue verso destra per poco più di 100 m e si raggiungono i ruderi dell'abbazia di S. Pietro in Cuppis (*nella foto*), citata in una bolla di papa Stefano IX nel 1058. Purtroppo la chiesa è decisamente in rovina ma, se ci si affaccia con cautela attraverso la porta d'ingresso, si può notare che la navata era divisa da un'iconostasi, caratteristica conservata dalle chie-



se ortodosse e segno evidente dell'influenza orientale. Di fronte alla chiesa, sul lato sinistro della strada che abbiamo percorso, inizia un sentiero che scende decisamente fino al fondo del torrente Romandato (45 minuti, 135 m circa), che va seguito per un breve tratto in salita. In un bell'ambiente coperto dalla vegetazione – e famoso per essere ricco di noduli di selce – si deve prestare attenzione per individuare, sulla destra, un sentiero che si stacca dal fondovalle e che va seguito in salita. Il sentiero attraversa una strada sterrata che corre a mezza costa e diviene in seguito una stradina abbandonata in cattivo stato, e poi, oltre un cancello di filo spinato (da richiudere, 380 m circa), si trasforma nei residui di una vecchia strada asfaltata che costeggia il versante nordorientale di monte Civita. Da qui, tra gli alberi, si vede bene l'abitato di Ischitella con la fascia di oliveto ai piedi e, alle spalle, le fronde del bosco di querce. Il percorso è quasi pianeggiante fino a giungere alla località Case Masella (1.15 ore, 405 m circa),





dove il panorama si apre sia verso il mare in direzione nord, sia verso l'interno: questa zona è molto importante dal punto di vista storico per la presenza di una necropoli che risale a un periodo compreso tra il V e il IV secolo a.C. Le sepolture esplorate sono moltissime; in genere hanno dimensioni molto ridotte, poiché i defunti venivano tumulati in posizione fetale. Tutta quest'area è molto frequentata dai pastori e dai loro animali: mucche, cavalli e capre.

Su questo valico aperto e verdeggiantissimo si trova un bivio: la strada sterrata sulla destra scende verso la masseria Niuzi, mentre quella di terra rossa che sale di fronte alla sterrata da cui siamo giunti sale verso la vetta di monte La Tribuna (*nella foto*). La si segue, con un tornante e numerose staccionate che costellano il bosco, fino al punto più alto del percorso (30 minuti, 530 m), estremamente panoramico, da cui si vedono le case di Vico del Gargano e, verso occidente, si domina lo specchio del lago di Varano, separato dal mare aperto da una sottile striscia di

terra chiamata 'isola' e alimentato da sorgenti sotterranee di origine carsica. È possibile un prolungamento del percorso abbastanza faticoso fino a raggiungere il paese di Vico: dalla vetta del monte La Tribuna si segue una strada forestale, si supera una casa forestale in rovina e si prosegue in cresta per poi scendere nuovamente verso il fondovalle e risalire sul versante opposto fino alla meta. Tornati al bivio di Case Masella, voltando a sinistra (a destra venendo da Ischitella) si segue, anziché il percorso dell'andata, la sterrata che inizia a scendere per raggiungere, in circa 2 km di cammino lungo i quali s'incontra un cancello (da richiudere), la masseria Niuzi (30 minuti). Anche la zona circostante alla masseria è segnata dalle tracce di un antico popolamento: tre complessi ipogei (uno con pianta a croce greca) possono essere visitati su richiesta. Alla masseria si può trovare acqua; c'è anche un piccolo chiosco bar aperto saltuariamente, in genere durante gli orari di funzionamento del vicino poligono di tiro a volo.

Telegrafo Vecchio

Accesso

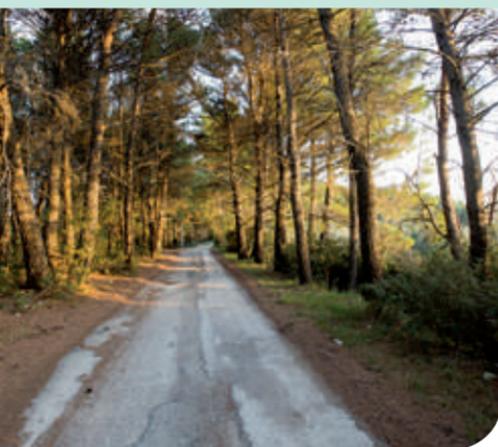
All'itinerario – a forma di Y – si può accedere da tre punti differenti. Dall'alto (dalla SS 89), provenendo da Vieste, dopo il km 92 (fermata autobus) si volta a destra per una strada forestale asfaltata. Dal basso, provenendo da Vieste lungo la SP 52, oltrepassato il km 9, dopo l'Holiday Village e il Lido Zio Martino nei pressi del km 10 su una curva a sinistra si trova un bivio a U sulla sinistra. Sempre da Vieste e sempre sulla SP 52, il terzo accesso è all'altezza del km 21, e sulla sinistra un cartello indica la discoteca Hollywood, lasciata la provinciale verso sinistra.

Segnaletica

Inesistente.

Tempi di percorrenza

Dalla SP 52 al km 10 a Telegrafo Vecchio e di nuovo alla SP 52 (km 21): 2.30 ore.



L'itinerario si snoda sulle pendici delle prime alture affacciate su uno dei tratti di costa più frequentati nella stagione estiva e permette di scoprire l'evoluzione dell'ambiente della foresta in seguito ai danni causati dagli incendi del passato.

Il paesaggio è in parte forestale alle quote più alte, mentre verso valle si entra in ampie zone di pascoli e coltivazioni. Sulla costa, in questo tratto, si trovano la torre cinquecentesca di Sfinale, edificata ai margini di un'antica area paludosa, e la torre Usmai, su un piccolo promontorio. Questa fortificazione è conosciuta per il suo trabucco da pesca che, in una sola pescata, in passato arrivò a produrre addirittura 10 tonnellate di cefali. È necessario avere con sé una provvista d'acqua.



L'itinerario

Il percorso inizia lasciando la strada provinciale (20 m) e iniziando a salire lungo la strada sterrata che guadagna quota dolcemente, mentre il panorama si allarga alle spalle comprendendo un tratto sempre più ampio di costa. La camminata non comporta nessuna difficoltà e, lasciata sulla destra una casa in un tratto panoramico verso la costa

sottostante, conduce a una zona scoperta, dove sulla destra fa la sua comparsa un imponente muro a secco che va seguito per un lungo tratto (*nella foto a pag. 70*), mentre la zona circostante è un pascolo. Sempre sulla sinistra appaiono le costruzioni della masseria Iaccio Spina e poi, superato un cancello di filo spinato (*nella zona queste chiusure sono dette *valichi**), che



va ovviamente richiuso, si raggiunge una villetta isolata dove si trova un bivio (1.30 ore, 262 m). Se si segue la strada asfaltata verso sinistra si passa ai piedi dell'altura di Telegrafo Vecchio, si scoprono ampi panorami verso Vico del Gargano e si raggiunge rapidamente (20 minuti) la SS 89. Nei pressi di Telegrafo Vecchio si trovano i ruderi di una costruzione e, a poca distanza, si possono vedere un antico forno in pietra e una cisterna che veniva utilizzata per il rifornimento d'acqua dei mezzi antincendio.

Se invece si segue la strada asfaltata verso destra, si continua lungo la recinzione di un'area militare che si trova sulla sinistra, attraversando un bosco di conifere che a tratti è stato segnato dagli incendi. La ricrescita del bosco di pino d'Aleppo è qui stata difficoltosa, anche a causa del gran numero di animali che pascolano allo stato brado: la presenza delle capre, in

particolare, crea certamente problemi all'armoniosa ricostituzione della copertura vegetale.

La strada asfaltata dopo poco conduce a un tratto più aperto, dove verso sinistra ci si può affacciare verso il panorama sulla costa settentrionale del Gargano. Il tracciato scende dolcemente e bisogna tralasciare tutti i bivi con strade secondarie che s'incontrano per raggiungere infine nuovamente la SP 52, ormai a poca distanza da Peschici. Per gli escursionisti, il tratto più piacevole e interessante è quello della salita lungo la vecchia strada sterrata, anche se la discesa non è certo spiacevole.

Per chi invece vuole affrontare l'itinerario in mountain bike è decisamente consigliabile la salita dalla strada asfaltata e la discesa lungo la strada bianca, molto più agevole da percorrere in discesa che non in salita a causa del fondo a tratti piuttosto sconnesso.



Mergoli, torre del Segnale e Vignanotica



Accesso

Lungo la SP 53 litoranea, da Mattinata verso Vieste, oltrepassata la baia delle Zagare, all'altezza di un tornante verso sinistra uno slargo sulla destra dà accesso al sentiero chiuso da una sbarra e segnalato da un cartello. Poco prima, un piccolo parcheggio, sempre sulla destra della provinciale, è il luogo consigliato per lasciare l'auto. Dal lato opposto dell'itinerario si parte invece da Vignanotica, raggiungibile lasciando la SP 53 sulla destra (sempre procedendo da Mattinata verso Vieste), in corrispondenza di una serie di cartelli che indicano la spiaggia, alcuni camping e aree di sosta per camper.

Segnaletica

Nessuna, ma tutto l'itinerario è cinto da una staccionata di legno che rende impossibile sbagliare.

Tempi di percorrenza

Da Mergoli alla spiaggia di Vignanotica 40' (1 ora in senso inverso); da Vignanotica alla SP 53 circa 1 ora in salita.

Non sono molti i tratti della costiera del Gargano in cui non s'incontrano strade asfaltate, strutture turistiche o moderne come in questo itinerario a mezza costa tra la baia delle Zagare e la splendida spiaggia isolata di Vignanotica. Sia la scogliera di questa cala sia le pareti e i faraglioni della baia delle Zagare fanno parte dei Geositi di grande interesse scientifico segnalati dalla Regione Puglia: qui è possibile osservare la natura particolare delle rocce, composte dalla stratificazione millenaria di una falda di antichi detriti. La passeggiata non comporta difficoltà e scende dalla località Mergoli, dove si abbandona la strada asfaltata, fino alla spiaggia di ciottoli di Vignanotica. Non ci sono fonti lungo il sentiero; in estate, sulla spiaggia al termine del percorso è aperto uno snack bar e, verso l'interno, si trovano diversi campeggi e aree di sosta.



L'itinerario

Oltrepassata la sbarra che chiude l'accesso alle auto dalla provinciale (150 m circa), si supera uno stretto e aspro vallone costeggiando le sue pareti di detrito, poi s'inizia a camminare a mezza costa, in leggera discesa, attraverso una bella pineta di pino d'Aleppo: qui, in un passato non molto lontano, dagli alberi più grandi veniva raccolta la resina. Il sottobosco annovera le specie profumate che sono tipiche della macchia mediterranea, come cisto, rosmarino e lentisco.

Dopo il primo tratto del sentiero, alle spalle – cioè verso ovest – si apre il panorama che abbraccia la

baia delle Zagare e i suoi faraglioni (*nella foto a destra*), mentre sulla destra (in direzione del mare) alla pineta si sostituisce un ripido oliveto che prosegue verso l'alto anche a monte del sentiero. Il lavoro di coltivazione delle piante di olivo e di mandorlo è reso estremamente complicato dalla loro posizione, su un versante ripido e terrazzato, irraggiungibile per i mezzi meccanici: consente quindi solo l'intervento manuale, come è sempre avvenuto in passato.

Più avanti si raggiunge un'area di sosta, attrezzata con un tavolo e un paio di panchine, sulla sinistra del sentiero. Da qui una breve deviazione verso monte, non segnalata e non facile da individuare, conduce ai ruderi dell'antica torre del Segnale. Proseguendo, il nostro itinerario scende in modo più accentuato (*nella foto in alto*), costeggiando un ultimo tratto di oliveto per poi entrare nel bosco e svoltare leggermente verso sinistra. Tra i rami degli alberi s'iniziano a vedere in lontananza le bianche scogliere di Vignanotica affacciate sul mare. Si raggiunge un bivio: scendendo verso destra, un tracciato abbastanza ripido conduce direttamente alla spiaggia e al punto di ristoro





della baia (indicazioni per lo snack bar). Proseguendo invece per il sentiero che corre ancora in leggera discesa, si raggiunge in corrispondenza di un'area di campeggio il termine della strada che, dalla SP 53, scende nel vallone di Vignanotica. Da qui, voltando a destra, un ultimo tratto di comodo sentiero a gradoni scende fino al fondovalle e poi sbocca su un'ampia spiaggia di ciottoli bianchi, chiusa sulla sinistra da una successione di spettacolari falesie chiare (*nella foto in basso*). Questa insenatura è conosciuta anche con il nome di baia dei Gabbiani per la presenza, soprattutto sul far della sera, di un notevole numero di gabbiani reali che volteggiano nel cielo verso i loro nidi nascosti nei punti più appartati del promontorio. Il percorso da Mergoli a Vignanotica è percorribile comodamente anche in mountain bike, facendo ovviamente attenzione all'incrocio con i pedoni ed evitando la ripida discesa dal sentiero a mezza costa in direzione della spiaggia. La risalita verso la strada provinciale può essere percorsa seguendo la strada asfaltata che, con qualche curva e tornante, risale il vallone di Vignanotica fino all'incrocio (120 m circa).



Da Monte Sant'Angelo al vallone di Pulsano



Accesso

Si esce da Monte Sant'Angelo seguendo via di S. Maria di Pulsano, che va abbandonata dopo circa 2,5 km per seguire, sulla sinistra, un bivio di strada con fondo in cemento che si dirige verso il vallone di Pulsano.

Segnaletica

Nessuna.

Tempi di percorrenza

Dal castello di Monte Sant'Angelo al bivio per il vallone di Pulsano: 45' circa. Da qui al termine della strada: 1 ora circa. Dal bivio ai ruderi di S. Barnabea e ritorno: 1 ora circa.



I profondi valloni e le forre che, dall'altopiano garganico, scendono in direzione della costa della zona di Manfredonia e Siponto sono per gli escursionisti uno dei paesaggi più spettacolari e gratificanti dell'intero promontorio. Il panorama è aperto sulla costa pugliese che si allunga verso sud, con le saline di Margherita di Savoia che brillano al sole. Ma sono soprattutto il silenzio e l'aspetto severo di queste valli a rendere affascinanti le passeggiate della zona. Il paesaggio che s'incontra lungo questa discesa è forse monotono a prima vista, ma poi, man mano che si procede, diventa chiaro il motivo per



cui vale la pena di spingersi fino all'ultimo lembo di pascolo pianeggiante che s'incontra prima delle pareti verticali che lo delimitano. L'itinerario può anche essere percorso in mountain bike, se si esclude la deviazione verso i suggestivi ruderi della chiesa di S. Barnabea.

L'itinerario

Lasciato alle spalle il piazzale del parcheggio e del castello di Monte Sant'Angelo (825 m circa), si scendono due tornanti e poi si prosegue dritto, abbandonando la strada principale che continua verso sinistra. Si cammina – prima su un piccolo marciapiede, poi ai limiti della carreggiata – fino a raggiungere il bivio verso il vallone di Pulsano, facilmente riconoscibile perché si

tratta dell'unico bivio a T che si trova su un tratto rettilineo (750 m circa). Dopo una ventina di metri, dalla strada rettilinea che abbiamo appena imboccato si stacca una deviazione sterrata sulla destra



che in breve conduce a una casa sulla destra. Qui, chi vuole proseguire verso i ruderi di S. Barnabea (*nella foto*) deve chiedere l'autorizzazione al proprietario del terreno, prima di procedere, lasciando la strada sulla sinistra, in direzione delle rovine che si vedono molto bene sulla destra di una valletta. Ciò che rimane della chiesa (650 m circa), di dimensioni decisamente ampie, testimonia l'importanza della comunità monastica femminile che qui si era insediata.

Tornati sulla strada principale, che segue il tracciato dell'acquedotto (di cui si supera un impianto di sollevamento sulla sinistra), si continua a scendere fino a lasciare alcune case sulla destra; si oltrepassa un cancello e si giunge al termine della strada a Coppa La Pinta (430 m circa). Il paesaggio di questo tratto è soprattutto quello dei pascoli, ma non mancano i terrazzamenti realizzati a fatica con muretti a secco per permettere la crescita di alberi da frutto (fico, mandorlo, sorbo e soprattutto olivo). Davanti a questo punto il

panorama è ampio ed eccezionale, con l'abbazia di S. Maria di Pulsano sulla nostra destra e i primi contrafforti verticali del vallone di Pulsano che si trovano davanti a noi. In questa zona, durante l'epoca della deposizione delle uova, è bene non disturbare gli uccelli che nidificano lungo le falesie rocciose. Osservando con attenzione le pareti, è facile notare tracce di frequentazione umana: piccole costruzioni, celle di eremiti scavate nella roccia, cisterne costruite per raccogliere la vitale acqua piovana e cenge dove correvano gli stretti sentieri che consentivano ai monaci che avevano colonizzato la zona di spostarsi da un insediamento all'altro. La potenza delle piene che scorrono sul fondo dei canyon di questo versante è testimoniata dalla presenza di alcuni massi imponenti in equilibrio precario, e dal ricordo di impressionanti alluvioni di acqua e massi che, soprattutto negli anni '70, hanno causato danni e vittime nella piana di Manfredonia ai piedi dei ripidi contrafforti rocciosi.



Gli eremi di S. Maria di Pulsano



Accesso

Da Monte Sant'Angelo seguire via di S. Maria di Pulsano fino a raggiungere la chiesa (poco meno di 10 km). Prima di arrivare al parcheggio, sulla destra si stacca dal viale che scende all'abbazia il percorso della strada incompiuta. Lasciato il parcheggio, si giunge davanti all'arco d'ingresso del complesso, dove si trovano i pannelli esplicativi dei sentieri.

Segnaletica

Per i sentieri dei due insediamenti religiosi, cartelli e segni di vernice bianco-rossi. Per la strada incompiuta, nessun segno, ma seguirla è molto facile ed evidente. La deviazione eventuale in direzione di Tomaiolo segue invece una traccia di sentiero abbastanza visibile.

Tempi di percorrenza

Dall'abbazia all'eremo di S. Nicola 40' a/r; dall'abbazia all'eremo di S. Margherita 30' a/r; da S. Maria di Pulsano al termine della strada circa 1 ora.

L'abbazia di S. Maria di Pulsano sorge in uno dei luoghi più isolati e spettacolari del Gargano, affacciata dall'alto sulla pianura di Manfredonia e sul mare. La chiesa e il suo complesso hanno avuto una lunga storia, forse iniziata nel VI secolo grazie a san Gregorio Magno. Tutta la zona circostante fu molto frequentata da monaci ed eremiti e, dopo la distruzione dovuta a un'incursione saracena, l'abbazia venne ricostruita nel XII secolo da un pellegrino micaelico che sarebbe poi divenuto santo con il nome di san Giovanni da Matera. L'ordine degli Scalzi, d'ispirazione benedettina con importanti richiami al monachesimo orientale, ebbe grande fortuna e arrivò a contare su una quarantina di monasteri alle sue dipendenze. Partendo dalla



chiesa abbaziale, il cui presbiterio è ricavato all'interno di una cavità naturale, diverse sono le brevi passeggiate che permettono di entrare nell'atmosfera delle grandi gole che circondano l'abbazia, dove si trovano numerosi eremitaggi e costruzioni che testimoniano la presenza secolare dei religiosi in questo ambiente quasi inaccessibile. Per seguire i due sentieri, appena realizzati, diretti agli eremi è bene indossare calzature adatte a camminare su rocce ripide e spigolose. È meglio non affrontare questi due percorsi in caso di pioggia. Il terzo itinerario possibile segue invece il tracciato di una strada costruita con l'intento di scendere fino alla piana di Manfredonia, che però non è mai stata ultimata.

L'itinerario

La discesa dall'abbazia di S. Maria di Pulsano (nella foto; 485 m circa) verso il cosiddetto 'eremo di S. Nicola' – in realtà era un insediamento religioso vero e proprio – è stata recentemente attrezzata con mancorrenti e maniglie in ferro che rendono agevoli la discesa e la risalita. Il percorso scende sul fianco della valle di Monte Leone e Martino e, se si fa attenzione, si può notare che in molti tratti gli scalini nella roccia sono stati scavati a mano. Il complesso al termine della discesa è composto da vari ambienti: il principale è in parte scavato nella roccia e conserva tracce di affre-



schi; una delle figure, vestita da monaco, è stata tradizionalmente identificata con san Nicola. Nell'ambiente adiacente si notano resti di un camino e di una finestra affacciata sulla vallata sottostante.

Per raggiungere l'eremo di S. Margherita, lasciare l'abbazia in direzione opposta, seguendo i cartelli che portano a superare un cancello (da richiudere una volta transitati). Al termine di un pendio sassoso ci si affaccia sulla valle sottostante, e un breve tratto a mezza costa (tralasciando una deviazione verso destra che scende verso il basso) conduce alla costruzione. Anche questo cosiddetto 'eremo' era in realtà un piccolo monastero, che ebbe il massimo sviluppo nel periodo a cavallo tra i secoli XVI e XVII. È in parte scavato e in parte costruito, e costituisce un tipico esempio dei complessi rupestri della zona, con un'area dedicata al culto e una invece al lavoro quotidiano.

Il tracciato della strada incompiuta segue in leggera discesa i versanti della ripida valle, raggiunge il corso di un ruscello nella valle Marittima, fitta di lecci, che scende dalla zona di Tomaiolo (in questo tratto si stacca sulla destra un sentiero che sale verso il paese, che si trova alla quota di 535 m circa) e termina di fronte a una parete rocciosa che avrebbe richiesto lo scavo di una galleria che non venne mai intrapreso.

Raggiunto il termine della strada ci si trova esattamente di fronte al complesso dell'abbazia di S. Maria di Pulsano, a una quota leggermente più bassa (415 m circa).



UN PONTE TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Oggi l'abbazia di S. Maria di Pulsano è sede di una comunità monastica che, a partire dal 1997, si è fatta carico dei restauri e dello sforzo di riportare a nuova vita uno dei centri fondamentali della religiosità del Gargano. Qui, secondo la Regola, vivono in comunità di fede le due tradizioni latina e bizantina, come nella consuetudine aveva sancito san Gregorio Magno. Fra le tracce dell'importanza delle relazioni con l'Oriente, nella chiesa si trova un altare di tipo bizantino, cioè di forma quadrata (che venne consacrato nel 1177) e quasi tutte le immagini sacre moderne che ornano l'ambiente (*nella foto*) sono di chiara ispirazione ortodossa. Negli orari delle liturgie si affiancano l'ufficio latino e quello bizantino, tanto che alle 6 di ogni mattina si celebrano contemporaneamente l'ora dell'ascolto e l'*Orthros*, e alle 18.30 questa dicotomia e questa sintesi si ripetono.

La Scala Santa, da Monte Sant'Angelo alla pianura



Accesso

Dall'alto l'accesso al sentiero, recentemente segnalato, si trova al termine di via S. Antonio Abate, sulla sinistra della SS 272 che sale verso il centro di Monte Sant'Angelo (cartello che indica l'Ente Parco Nazionale del Gargano). Raggiunto il termine della strada in ripida discesa, si nota sulla destra un pilastro bianco con un grande cartello che illustra l'itinerario a circa 720 m di quota. Dal basso, invece, scendendo da Monte Sant'Angelo lungo i tornanti della SP 55, una volta raggiunta la pianura bisogna voltare a destra e, dopo poche decine di metri, ancora a destra in località Macchia (cartello delegazione municipale) seguendo via Scannamugliera, dove ben presto s'incontrano i segni bianchi e rossi dell'itinerario (160 m circa).

Segnaletica

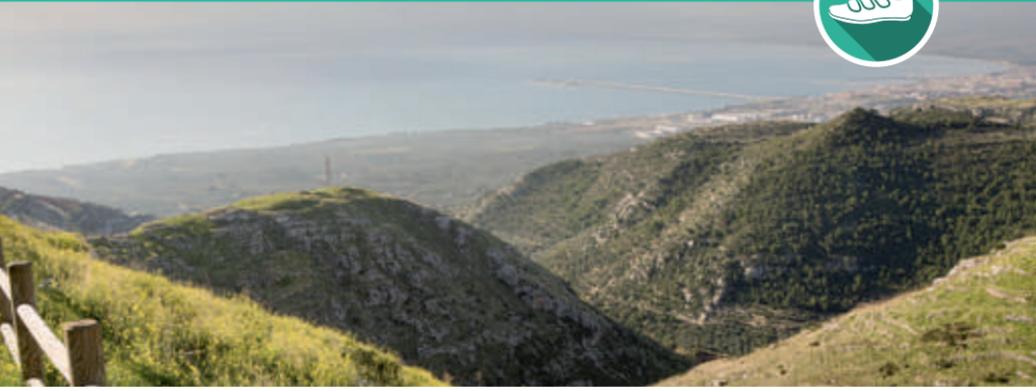
Cartelli in legno e segni a vernice bianco-rossi.

Tempi di percorrenza

In discesa circa 1 ora e 45'; in salita 2 ore e 30'.

Per i pellegrini che provenivano da tutto il mondo cristiano, quella del santuario dedicato a san Michele a Monte Sant'Angelo, la località sognata e desiderata con tanta fede e determinazione, era la meta fondamentale: rappresentava la gioia al termine di un viaggio lungo, spesso difficile e pericoloso. L'ultima difficoltà da affrontare, dopo le settimane o i mesi di viaggio attraverso l'Italia e l'Europa, era quella di salire dalla costa verso Monte Sant'Angelo.

Una delle vie più frequentate per salire al borgo era quella che partiva dai piedi dei contrafforti nei pressi della Madonna delle Grazie (località Macchia) per poi inerpinarsi lungo le balze rocciose tra la valle del Galluccio e la valle Vignanotica. Il passaggio dei viandanti e dei pellegrini è sempre stato molto intenso, e si è andato esaurendo solo nella seconda metà



del Novecento: perciò tutto il percorso di salita – una sorta di raffigurazione dell’ascesa del fedele verso la meta celeste – è stato segnato dal lavoro di innumerevoli fedeli. Molti sono i tratti dove nella nuda roccia sono stati scavati gradini e appoggi per uomini e animali; lungo la via si vedono anche tracce e ruderi di eremi e chiese rupestri. L’itinerario può essere percorso sia in salita sia in discesa, essendo quest’ultima ovviamente la possibilità meno faticosa. Per questo motivo, nella descrizione che segue la Scala Santa (nella foto a destra), che nella tradizione popolare ha il nome in verità un po’ sinistro di Scannamugliera, il sentiero è illustrato partendo dall’alto per terminare sulla piana coperta di olivi a poca distanza dal mare. Sul percorso non sono presenti fonti d’acqua e tutto l’itinerario è scoperto e senza ombra.





L'itinerario

Lasciato alle spalle lo spiazzo sulla strada asfaltata, si costeggia brevemente la rete di un pascolo e si supera un cancello di filo spinato. Da qui in avanti si segue la via storica, caratterizzata dalla presenza di gradini scavati nella roccia per facilita-

re il passo di pellegrini e animali da soma. Si costeggia un depuratore (sulla destra), poi il sentiero corre sul fianco destro di una cresta rocciosa, ed è riparato da una staccionata verso valle (*nella foto in basso*). Terminato il tratto a mezza costa, un breve sentiero pianeggian-





te conduce a un nuovo tratto in costa, sulla cui destra si trova un bivio segnalato (*nella foto a fianco*) che scende verso il fondovalle e porta alla stessa meta: conviene comunque proseguire sul sentiero di sinistra, più interessante e panoramico. Guardando verso il fondo della valle sulla destra si può notare l'enorme lavoro secolare che ha trasformato il luogo con una miriade di terrazzamenti, dove sono stati piantati alberi da frutto e olivi. Si raggiunge a questo punto un ampio pianoro, dove il sentiero segnato è sbarrato da un cancello. Non si tratta purtroppo di un normale cancello per evitare l'allontanamento del bestiame: spesso questo sbarramento è chiuso da un lucchetto e rustici cartelli affermano che ci troviamo su una «strada senza uscita». Questa chiusura è abusiva, perciò, una volta scavalcato il cancello, si procede seguendo i segni bianchi e rossi su un ampio pianoro, lasciando sulla

destra un paio di tralicci elettrici. Si scende sulla sinistra del pianoro, sul ciglio della valle sul cui versante opposto si vedono i tornanti della strada provinciale che sale a Monte Sant'Angelo. Dopo una spettacolare curva a destra della mulattiera scavata su una roccia piatta, un tratto a forma di S del nostro percorso scende ripido verso valle, interamente intagliato nel calcare. Questa è la località dello Iazzo Ognissanti (410 m circa), che deve il nome a una chiesa rupestre con due ingressi e una serie di affreschi che è difficile osservare a causa dell'uso dell'antica struttura come pagliaio. Oltre l'antico luogo di culto, il sentiero continua a scendere a mezza costa fino ad arrivare a una strada sterrata: questa s'inoltra nella valle alla nostra destra con un tornante per poi scendere e raggiungere, dopo un tratto sulla sinistra della valle, la strada *Scannamugliera* che conduce a Macchia.



Foresta Umbra: dal Centro Visite a Regresso

Accesso

Da Monte Sant'Angelo, seguire prima la SS 272 verso San Giovanni Rotondo, poi sulla destra la SS 528 in direzione della Foresta Umbra e infine, al bivio con la SP 52bis, procedere sulla destra in direzione di Vieste. Dopo poche decine di metri si raggiunge il Centro Visite. Provenendo da Vieste, seguire prima la SS 89 in direzione di Peschici per poi voltare a sinistra e seguire la SP 52bis in direzione della Foresta Umbra. Appena superato lo spiazzo con il bar e le indicazioni sulla sinistra per il laghetto si raggiunge il Centro Visite.

Segnaletica

Tabelle di legno e segni gialli sugli alberi. I numeri indicati di fianco al nome degli itinerari sono quelli riportati sulla carta escursionistica fornita dal Centro Visite.

Tempi di percorrenza

Per compiere l'itinerario ad anello: 3.30 ore.



La Foresta Umbra è una delle più grandi foreste di latifoglie del continente europeo e la più estesa d'Italia, e copre un'enorme area (più di 10 000 ettari) nella parte centrale del promontorio, scendendo da oltre 800 m di quota fino a poco più di 150. Anche se la maggior parte delle fonti ritiene che il suo nome derivi dal latino umbra (che significa 'ombra', inteso però probabilmente anche nel senso di minacciosa, pericolosa), esso potrebbe anche derivare da imbra (cioè 'acqua') che stava a indicare il grande bosco alle popolazioni che migravano attraverso l'Adriatico. Dopo la nascita del Regno d'Italia (1861), la Foresta fu messa all'asta per il taglio del legname ma, poiché





l'operazione non andò a buon fine, dal 1886 è divenuta patrimonio inalienabile dello Stato. All'interno della grande area boschiva esistono riserve con finalità diverse: quelle integrali, aree dove nulla viene toccato, aree di tutela orientata (come quella di Falascone) dove si studiano gli effetti degli interventi umani e infine zone di ripopolamento, dedicate alla salvaguardia di specie

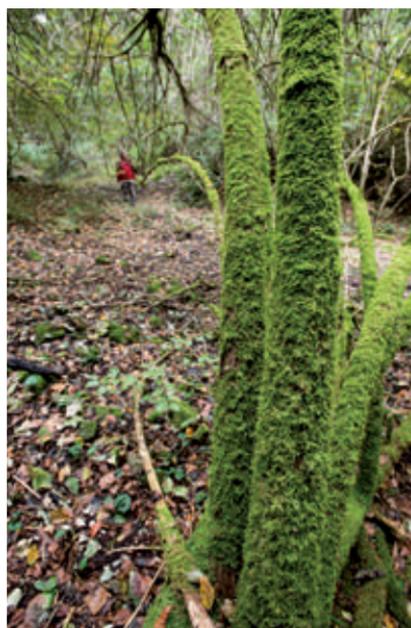
animali come mufloni e daini. Gli itinerari attraverso la Foresta Umbra sono molti; si tratta di percorsi facili e segnalati anche se, in un ambiente dalla vegetazione così fitta, è necessario porre una certa attenzione all'orientamento soprattutto in caso di maltempo o nebbia. I due itinerari proposti iniziano entrambi dal Centro Visite (da dove, nella buona stagione, partono passeggiate con accompagnamento di guida e dove si possono anche affittare mountain bike), che si trova nel cuore della Foresta a poca distanza dal bar e dal ristorante, aperti durante la stagione estiva. Lungo gli itinerari non si trovano fonti per approvvigionarsi d'acqua.





L'itinerario

Lasciato alle spalle il Centro Visite, si prosegue lungo la strada verso Vieste per un breve tratto fino a raggiungere lo slargo su cui a sinistra si trovano i punti di ristoro; si svolta a destra, seguendo l'ampio percorso che conduce verso il la-



ghetto d'Umbra (nella foto sopra; itinerario 7, a 777 m). Si tratta di una depressione allagata che rappresenta una risorsa fondamentale per gli animali che vivono nella foresta, dove è molto difficile trovare acqua in superficie a causa di un esteso e sviluppato fenomeno carsico. Si percorre la riva del laghetto verso destra e poi, seguendo il percorso segnalato (itinerario 9), si avanza nel bosco fino a un bivio. Verso destra il sentiero conduce in direzione di Falascone, mentre proseguendo sulla sinistra si seguono le indicazioni verso Murgia (itinerario 9). A lato del sentiero si trova spesso una staccionata che rende più agevole il percorso.

A un secondo bivio si tralascia il sentiero verso destra e si segue il ramo di sinistra, che dopo un altro tratto solitario conduce a un ulteriore bivio. Proseguendo verso destra si raggiungono la caserma Murgia (776 m circa) e poi la strada asfaltata Umbra-Iacotenente.



Questa parte dell'itinerario (tornando al punto di partenza lungo l'asfalto verso sinistra) può anche essere percorsa in mountain bike. L'itinerario pedonale prosegue invece seguendo per un breve tratto la strada asfaltata verso destra, per poi lasciarla sulla sinistra seguendo il tracciato in direzione dell'area pic-nic Dispensa (itinerario 14), che segue un crinale e scende nel bosco. Lungo questo tratto s'incontra sulla destra una breve deviazione che conduce all'imbocco a forma d'imbuto della Grava di Coppa delle Stelle, una delle tante grotte di questa zona.

Raggiunta l'area di sosta (562 m circa) è da notare, circondato dai resti di una staccionata di legno e a poca distanza dalla strada, un imponente esemplare di faggio dalla circonferenza di circa 6 m e la cui altezza supera i 40.

Per tornare verso il punto di partenza si segue con attenzione, a

causa del traffico di veicoli, la strada asfaltata Vieste-Foresta Umbra verso sinistra per circa 500 m in leggera salita, fino a che un cartello molto malridotto indica verso destra la partenza dell'itinerario diretto a Regresso, cioè al punto di ristoro (itinerario 5). Lo si segue salendo in una faggeta spettacolare e quasi del tutto selvaggia, dove nella buona stagione risuona il ticchettare dei picchi alla ricerca di cibo sulle cortecce degli alberi.

Si raggiunge un bivio da cui una breve deviazione sulla sinistra conduce in discesa fino all'imbocco della Grava di Monte Ceraso (*nella foto*), un altro imponente inghiottitoio di cui si intravede il primo pozzo verticale.

Dopo un ultimo tratto in salita nel bosco si raggiunge l'itinerario attrezzato per disabili (che si lascia sulla sinistra) e infine si arriva al punto di partenza, cioè l'area del posto di ristoro.



Foresta Umbra: dal Centro Visite a Falascone



Accesso

Da Monte Sant'Angelo, seguire prima la SS 272 verso San Giovanni Rotondo, poi sulla destra la SS 528 in direzione della Foresta Umbra e infine, giunti al bivio con la SP 52bis, procedere sulla destra in direzione di Vieste.

Dopo poche decine di metri si raggiunge il Centro Visite. Provenendo da Vieste, seguire dapprima la SS 89 in direzione di Peschici, poi voltare a sinistra e seguire la SP 52bis in direzione della Foresta Umbra. Appena superato lo spiazzo con il bar e le indicazioni sulla sinistra per il laghetto si raggiunge il Centro Visite.

Segnaletica

Tabelle di legno e segni gialli sugli alberi.

Tempi di percorrenza

Per compiere l'itinerario ad anello: 1.15 ore.

Un itinerario breve e agevole che attraversa uno dei lembi più frequentati della grande Foresta Umbra, ma che comunque rende perfettamente l'idea e l'emozione di un ambiente così solenne e imponente. Si tratta di un percorso ad anello, che giunge fino all'area di sosta di Falascone (sulla strada che sale da Monte Sant'Angelo alla Foresta Umbra prima di raggiungere il bivio verso Vieste o Vico del Gargano), per poi tornare al punto di partenza seguendo una via differente. Lungo il tracciato non sono presenti fonti d'acqua, perciò è bene portarla con sé.



IL CENTRO VISITE

Il Centro Visite della Foresta Umbra è gestito dalla cooperativa Ecogargano (tel. 3498508133, 3472302660, www.ecogargano.it), che organizza visite guidate, affitta mountain bike e gestisce il museo naturalistico annesso, nonché il Centro Visite del Parco Nazionale del Gargano che si trova presso il castello di Monte Sant'Angelo.



L'itinerario

Partendo dal Centro Visite, si segue il percorso dell'itinerario precedente che gira intorno al laghetto d'Umbra (777 m circa) e conduce fino al primo bivio (dove si tiene la sinistra) e poi al bivio seguente verso la caserma Murgia. Qui si deve svoltare a destra, seguendo il sentiero segnato che si dirige verso la Riserva Naturale Orientata di Falascone e la sua area da pic-nic (itinerario 8).

Il percorso è quasi completamente pianeggiante e ai faggi (*nella foto in basso*), che compongono la gran parte della copertura forestale, si alternano qua e là tassi e aceri campestri, mentre il sottobosco è composto per lo più da agrifoglio (*nella foto in alto*), pungitopo e felci. Si raggiunge così l'area di sosta di Falascone (751 m circa) e da qui si torna indietro per un breve tratto seguendo il percorso da cui siamo appena giunti, quindi si volta a sinistra (itinerario 7).



Un tratto tra doline e depressioni carsiche conduce al bivio nei pressi del laghetto d'Umbra dove siamo passati in precedenza e poi, seguendo la via dell'andata, alla strada asfaltata Vieste-Foresta Umbra e al punto di ristoro a poca distanza dal Centro Visite.



Dal Tavoliere a San Giovanni Rotondo



Accesso

La stazione, sulla linea San Severo-Calenella delle Ferrovie del Gargano, si trova a 43 m di quota ed è in abbandono. I bus che salgono da San Severo a San Marco in Lamis fermano circa 500 m più a sud, al bivio tra la SS 272 e la provinciale per Apricena.

Segnaletica

Qualche segno giallo e qualche cartello.

Tempi di percorrenza

6 ore circa.

Oggi come in passato, i camminatori che si dirigono verso il Gargano devono attraversare il Tavoliere. I due itinerari diretti verso Monte Sant'Angelo (il 'Cammino dell'Arcangelo' individuato dal CAI e il percorso 'Con le ali ai piedi' descritto da Angela Maria Seracchioli nell'omonima guida edita da Terre di Mezzo) si incrociano alla vecchia stazione di San Marco in Lamis, ai piedi dell'ampia valle di Stignano, che sale dalla pianura verso San Marco in Lamis.

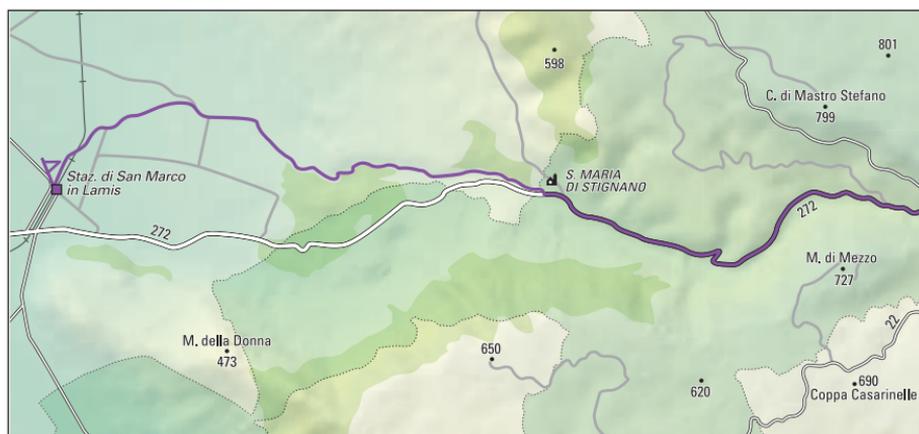
L'itinerario

Dalla stazione di San Marco in Lamis, dove scritte e segnavia gialli accolgono i camminatori, si segue una stradina – danneggiata da un'alluvione – affiancata da un guard rail, che sale accanto a un fosso. Sorveglia il percorso da nord (sinistra per chi cammina) il torrione di Castelpagano, un fortilizio medievale ampliato per volere di Federico II e che ospitò, dopo la morte dell'imperato-



re, i militari arabi della sua guardia del corpo. A un bivio si va a sinistra, lasciando l'asfalto per una strada sterrata che attraversa in salita una conca e passa di fronte alla masseria dei Colantuono (*nella foto*), che si può raggiungere con una breve deviazione per acquistare formaggio e ricotta. Si prosegue in linea retta su un viottolo indicato da segni gialli via via più rari, che sale a una piccola conca sconvolta da una frana del 2014. Qui occorre trascurare un segnava giallo in alto a sinistra (seguirlo porterebbe fuori strada), attraversare un ruscello e proseguire per un viottolo che sale tra querce e olivi. Raggiunto un pianoro si va a sinistra, si attraversano un oliveto e

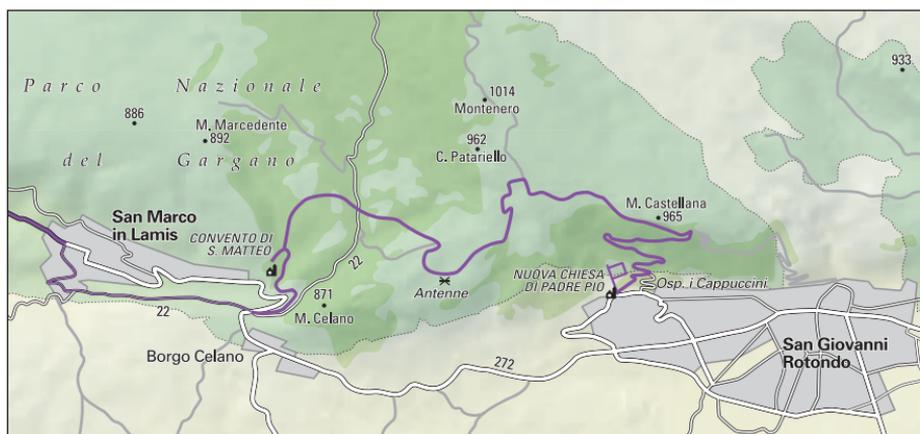
poi una prima strada sterrata, e si continua per un viottolo (ancora segni gialli) fino a una seconda strada. La si segue a sinistra in salita, si costeggia una cava e si raggiunge il piazzale del santuario di S. Maria di Stignano (1.30 ore, 256 m); antico ospizio per pellegrini ampliato dopo una visita compiuta nel 1216 da san Francesco, conserva un chiostro e ambienti di grande fascino, ed è attualmente in restauro. La chiesa, dalla facciata squadrata in stile abruzzese, è aperta. Più in basso c'è un posto-tappa aperto per gran parte dell'anno. Tra il santuario di Stignano e il convento di S. Matteo, il Cammino dell'Arcangelo sale verso la montagna su ripidi sentierini solo





in parte segnati, e prosegue per un crinale calcareo dove l'orientamento è ancora più complesso. Il percorso che consigliamo prosegue per circa 5 km sulla strada statale, dove è necessario fare molta attenzione alle auto. San Marco in Lamis sorge a 586 m di quota e la salita dal santuario di S. Maria di Stignano richiede un'ora e mezza. Entrati nel centro si raggiunge piazza Gramsci, si piega a destra toccando la chiesa di S. Maria Addolorata e si prosegue per viale Dante Alighieri e via Amendola. Davanti al cimitero si piega a sinistra per via Ferrarello e si sale fino alla provinciale per Rignano Garganico. La si segue a sinistra (altri segnavia gialli), si incrocia la statale e si segue una stradina a mezza costa fino al convento francescano di S. Matteo (30 minuti, 695 m), uno dei più importanti del Gargano. Si tratta di un altro ospizio per pellegrini trasformato in monastero dopo l'anno Mille e appartenuto via via ai Benedettini, ai Cistercensi e ai Frati Minori Osservanti. Da vedere la chiesa, il coro ligneo e il chiostro. Anche qui ci sono camere per ospitare i pellegrini. Si riparte tornando fino alla pri-

ma curva a destra. Prima di raggiungere due ristoranti si attraversa in salita un posteggio ghiaioso, si supera un cancello e si segue un viottolo nel bosco indicato da rari segnavia rossi, che porta alla provinciale da San Marco in Lamis a Cagnano Varano. Il sentiero riprende a sinistra di un'area pic-nic e sale nel bosco fino a una strada asfaltata: la si prende fino ai ripetitori Tv a 917 m di quota. Qui la strada diventa sterrata. La si segue in piano e poi in leggera salita sull'altopiano di Coppa l'Arena, in vista di Monte Sant'Angelo, del Tavoliere e del mare, fino a un incrocio a T nel punto più alto della tappa (1.30 ore, 971 m). Si va a destra per la strada comunale Montenero, che continua a mezza costa e diventa asfaltata in corrispondenza di un'area pic-nic. Al bivio successivo si va a destra e si scende verso San Giovanni Rotondo. I panoramici tornanti di via Valle Scura portano alla parte alta dell'abitato, all'incrocio tra via Pietrelcina e viale Padre Pio, di fronte all'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza. Una scalinata conduce alla moderna chiesa di Padre Pio, progettata da Renzo Piano (1.30 ore, 650 m).



Da San Giovanni Rotondo a Monte Sant'Angelo

Accesso

La tappa inizia dal centro storico, all'estremità orientale di San Giovanni Rotondo, a 567 m di quota. Per arrivare fin qui dalla chiesa moderna e dall'ospedale, toccando lo storico convento di S. Maria delle Grazie, occorre mezz'ora di cammino.

Segnaletica

Qualche segno giallo e qualche cartello.

Tempi di percorrenza

6.30 ore circa.



La lunga e bellissima tappa che conduce al santuario dell'Arcangelo attraversa nella prima parte il solenne altopiano del lago di Sant'Egidio, prosegue per un tratto in un magnifico bosco di lecci e poi percorre dossi e vallette calcaree in vista del golfo di Manfredonia.

L'itinerario

Si esce a est dal centro di San Giovanni Rotondo (nella foto a destra), si raggiunge il cimitero e si continua sulla SS 272 in direzione di Monte Sant'Angelo. Lasciata a sinistra la provinciale per Cagnano Varano e Carpino si continua brevemente sulla statale, poi si piega a sinistra per una larga strada sterrata priva di cartelli ma indicata da segnavia bianco-rossi. Il tracciato tocca alcune case e un maneggio, poi prosegue tra oliveti e muri a secco. Su-

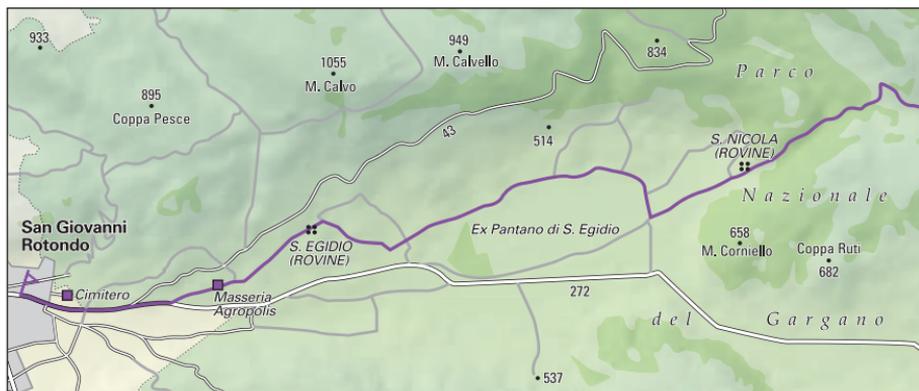




perate le poco visibili rovine della chiesa di S. Egidio, si scende a destra con un tratto sassoso e si raggiungono alcune masserie in vista della SS 272. A un bivio si ritrova l'asfalto e lo si segue verso sinistra, allontanandosi dalla strada statale e costeggiando l'alveo prosciugato del lago di Sant'Egidio (463 m). Il tracciato, piacevole e solitario, costeggia alcuni campi coltivati, lascia a destra un complesso alberghiero in abbandono, piega a destra e

raggiunge un bivio con tabellone, ormai all'estremità orientale della piana. Verso sinistra, una piacevole carrareccia conduce ai resti della chiesa di S. Nicola in Pantano, sorvegliati dai ripidi boschi di colle Corniello e affiancati da una casa colonica abbandonata (2.30 ore, 518 m). Oltre le rovine della chiesa, si ritrova la strada sterrata che entra in un fitto bosco di lecci e conduce al profondo vallone della Fratta. Lo si percorre per un sen-





tiero a destra dell'alveo, in parte affiancato da una staccionata. A un bivio (segnavia evidenti ma piccoli, attenzione!) si va a destra, iniziando a salire a mezza costa nel bosco. Dove la valle si allarga si scavalca un crinale secondario, si supera un cancello di filo spinato per il bestiame (da richiudere) e se ne raggiunge un secondo.

Anche se alcuni cartelli dicono di non entrare, il percorso del Cammino dell'Arcangelo, indicato da segnavia bianco-rossi, supera il cancello, attraversa una conca erbosa e risale al di là per prati fino a un'altra carrareccia. Seguendola verso destra si arriva a un cancello da cui si

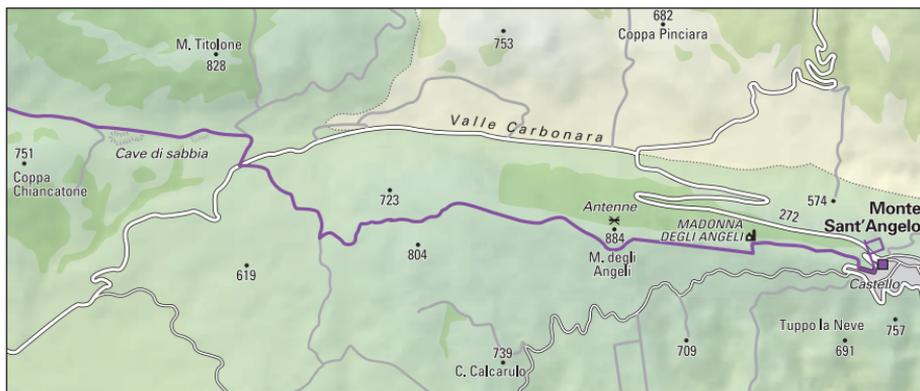
esce dalla proprietà privata. In alternativa si può aggirare a sinistra la recinzione e ritrovare il percorso segnato all'ultimo cancello.

Si continua ora per una bella e solitaria strada sterrata che costeggia sulla destra la valle erbosa di San Simone, dove compaiono alcune piccole costruzioni in pietra. Un percorso piacevole e tranquillo, dove si supera un'altra recinzione di filo spinato, porta ad affacciarsi a destra su una grande cava di sabbia. Dopo averla oltrepassata, la strada sterrata piega a destra e poi sale dolcemente fino a ritrovare la SS 272 a una larga sella erbosa (1.30 ore).

Verso sinistra la statale scende nella valle Carbonara. Quasi di fronte alla sterrata da cui si proviene, alcuni cartelli indicano un'altra carrareccia che sale dolcemente su vasti pendii di erba e sassi. Qui ricompaiono i segnavia e le scritte gialle dell'itinerario 'Con le ali ai piedi', che fin qui si tiene sulla strada statale. Raggiunto un bivio si piega a sinistra in salita, si supera un altro cancello da richiudere e si continua addentrando in una zona solitaria e suggestiva.

La carrareccia attraversa alcune fasce di bosco separate da piccole





conche erbose, sale tra magnifici lecci e raggiunge il crinale della Cima della Costa, da cui appaiono verso destra (sud) il golfo di Manfredonia e le saline di Margherita di Savoia, e a sinistra i cocuzzoli sassosi e boscosi intorno ai 1000 m di quota oltre i quali si distende la Foresta Umbra. Verso sinistra (nord) il crinale scende con pareti rocciose verticali. La carrareccia si tiene invece a destra, si affaccia su Manfredonia e sul profondo vallone di Pulsano, poi aggira un largo crinale a 820 m di quota, quindi torna a sinistra fino a raggiungere alcuni ripetitori circondati da una recinzione. Si continua con un lun-

go rettilineo, in direzione di Monte Sant'Angelo, che da qui si mostra con il suo aspetto meno elegante. La carrareccia scende leggermente, risale e costeggia un magro rimboschimento di pini che circonda la chiesetta di S. Maria degli Angeli, che secondo la tradizione è stata costruita per iniziativa di san Francesco e che si può raggiungere con una breve deviazione. Un tratto sull'asfalto porta a un grande posteggio. Lo si supera, si costeggiano le imponenti mura del castello e si scende nel centro storico fino all'ingresso del santuario di S. Michele Arcangelo (*nella foto, la grotta*; 2 ore, 796 m).





APPROFONDIMENTI



La storia del Gargano

Il nome del promontorio, secondo gli storici, è probabilmente legato a quello di una divinità molto antica che era venerata in buona parte del Mediterraneo – Gargano appunto – il cui nome era connesso ad antri e caverne e che, in epoca classica, venne accostato da vari autori alla figura di Ercole. Il popolamento del promontorio è stato molto antico, con insediamenti paleolitici di notevole importanza, come quello della Grotta Paglicci (a Rignano Garganico), dove sono stati rinvenuti numerosissimi reperti e studiati graffiti e pitture rupestri. In seguito, con il passaggio al Neolitico, le popolazioni che vivevano sul Gargano entrarono in contatto con il mondo greco, come è testimoniato da ceramiche rinvenute nelle sepolture. La civiltà dei Dauni ha lasciato nella zona garganica tracce importanti, come stele e soprattutto sepolture dell'età del Ferro, per poi lasciare spazio all'ellenizzazione degli insediamenti più importanti e più vicini al mare.

I romani raggiunsero il Gargano all'epoca delle guerre sannitiche nel IV secolo a.C. e colonizzarono i villaggi della zona, da Siponto a Vieste e da Rodi Garganico a Mattinata. Il cristianesimo si sviluppò molto pre-



sto sul Gargano ed ebbe come punto focale il culto di san Michele Arcangelo e il pellegrinaggio verso il santuario di Monte Sant'Angelo, che avrebbe spinto i Longobardi alla conversione alla religione cristiana. Percorsa da pellegrini, notabili e re, la *Via Sacra Longobardorum*, nel suo tratto finale, collegava Benevento, sede del ducato longobardo, a Monte Sant'Angelo.

Sulle coste, le incursioni saracene divennero la norma e poi, nell'XI secolo, il dominio bizantino diede nuovo sviluppo ai centri costieri. A cacciare i bizantini furono i Normanni, alle prese con la conquista di tutta l'Italia meridionale, poi gli Svevi s'impegnarono nella costruzione o nel rifacimento delle fortezze e dei castelli della zona.

All'epoca angioina risale la formalizzazione 'ufficiale' della rete dei tratturi pugliesi, mentre i Borboni furono più attenti allo sviluppo dei centri urbani che non al mondo rurale (in cui dominarono lungamente il latifondo e la transumanza). L'Unità d'Italia non portò grandi cambiamenti nelle campagne e lo sviluppo in senso moderno dei borghi del Gargano sarebbe iniziato solo nel secondo dopoguerra.



Il Parco Nazionale del Gargano

La particolare biodiversità del promontorio è tutelata, a partire dal 1995, dal Parco Nazionale del Gargano, che si estende per 121 000 ettari sul territorio di 18 comuni ed è gestito dall'Ente Parco con sede a Monte Sant'Angelo. L'area protetta comprende gran parte del litorale, la zona più alta del promontorio, due terzi del lago di Lesina e quello di Varano, la zona umida a sud di Manfredonia e altre 8 riserve naturali gestite dal Corpo Forestale dello Stato.

La grande varietà naturale della zona è legata alla genesi della montagna: nel periodo della nascita dei rilievi appenninici, il Gargano era un'isola staccata dalla terraferma, che solo in seguito si sarebbe congiunta alla costa pugliese. Quindi la genesi 'isolana' del Gargano ha contribuito alle sue molteplici particolarità naturali e alla varietà di

ENTE PARCO NAZIONALE DEL GARGANO

Via Sant'Antonio Abate 121
71037 Monte Sant'Angelo (FG)
Tel. 0884568911, 0884568928,
800530552



ambienti che qui si possono incontrare a poca distanza l'uno dall'altro, e che culminano nella arrotondata vetta di monte Calvo alla quota di 1065 m. Mentre sul mare il paesaggio cambia continuamente – dalle cale sabbiose alle alte falesie, fino agli specchi d'acqua dei laghi costieri –, nell'interno della montagna si conserva una delle aree verdi più importanti d'Italia, la Foresta Umbra, caratterizzata da un bosco fittissimo composto principalmente da pini e faggi. La primavera, fino a giugno inoltrato, è il periodo migliore per fare conoscenza con il parco (www.parcogargano.it) e in quest'epoca, se guidati da un esperto, si possono ammirare alcune delle 80 specie di orchidee spontanee censite nella zona. Il parco ha aperto cinque centri di visita: a Monte Sant'Angelo nel castello, a San Marco in Lamis, a San Nicandro, a Manfredonia (Oasi del Lago Salso) e sulla laguna di Lesina.

Nel 1989 è nata la Riserva Naturale Marina delle Isole Tremiti, con lo scopo di salvaguardare l'ambiente unico delle isole, gestita anch'essa dal Parco Nazionale del Gargano. L'ambiente delle Tremiti è molto particolare: famose per la bellezza dei fondali sottomarini, le isole si trovano circa 12 miglia a nord del Gargano e si possono ammirare da tutta la costa nord. Le tre isole maggiori sono San Domino, San Nicola e Caprara e la loro superficie complessiva non raggiunge i 3 km quadrati, con un perimetro costiero che supera però i 20 km di estensione.





I tratturi, le autostrade del passato

Il territorio pugliese è stato segnato profondamente dall'estesa e ramificata rete dei tratturi, lungo i quali si sono spostati per secoli gli animali nel cambio delle stagioni. Anche il Gargano, nonostante le forme aspre che lo separano dalla pianura, era raggiunto da un tratturo che, una volta arrivato al promontorio, si ramificava in bracci minori.

Il tratturo Foggia-Campolato è lungo circa 35 km, e lascia alle spalle Foggia partendo dall'*Epitaffio*, il monumento dedicato al ricordo dell'importanza delle vie di transumanza che si trova nel punto esatto dove s'incontravano due vie fondamentali. Si tratta dei tratturi che collegavano L'Aquila a Foggia (lungo circa 240 km), Celano a Foggia (poco più di 200 km) e Foggia a Ofanto, di poco meno di 50 km; ed è chiaro che questi percorsi di transumanza hanno influenzato e modificato profondamente il paesaggio della Capitanata. Il tratturo diretto verso la mole rocciosa del Gargano è un percorso che conserva aspetti

di grande valore paesaggistico ed è segnato, per chi sa ben guardare, da masserie, muretti a secco e cappelle nate proprio per l'esistenza di questa via di comunicazione. Il percorso tra Foggia e Campolato è stato descritto in passato dagli storici e amministratori della rete dei tratturi, come il compassatore – un tecnico dell'epoca – Antonio Michele nel 1686. Lungo il suo tracciato si incontrano case e taverne abbandonate e diroccate e anche una piccola chiesa rupestre, dove sono stati ritrovati i rozzi graffiti lasciati dai pastori abruzzesi che, a incominciare dai 10 anni di età, accompagnavano le greggi; decisero di scrivere qui la loro età e anche la loro tristezza per quello che consideravano un vero e proprio lungo esilio, lontano dalle case e dalle famiglie, nelle pianure pugliesi. Punto d'arrivo dell'itinerario è quello della masseria Signoritti, da cui però esistevano – e sono possibili ancora oggi – deviazioni verso le zone più interessanti della montagna (come l'abbazia di Pulsano o Monte Sant'Angelo). Facile e significativa, tra le altre, è la deviazione che dall'antico tratturo conduce al tracciato odierno della Via Micaelica, dedicata a San Michele. Michele Pesante, che dei tratturi è sempre stato grande appassionato ed esperto, ha scritto della magia di queste vie di comunicazione: «Lungo i tratturi si raggiungono luoghi altrimenti non visitabili, si vivono emozioni particolari, sensazioni nuove e ormai sopite dalla civiltà tecnologica. Si tratta di percorsi naturalistici, turistici, religiosi, spirituali di una Capitanata nascosta, di una Puglia poco conosciuta». Che meritano di essere ricordati, riscoperti e integrati nella rete generale dei percorsi lenti e storici che attraversano il promontorio del Gargano.





Pellegrini sul Gargano

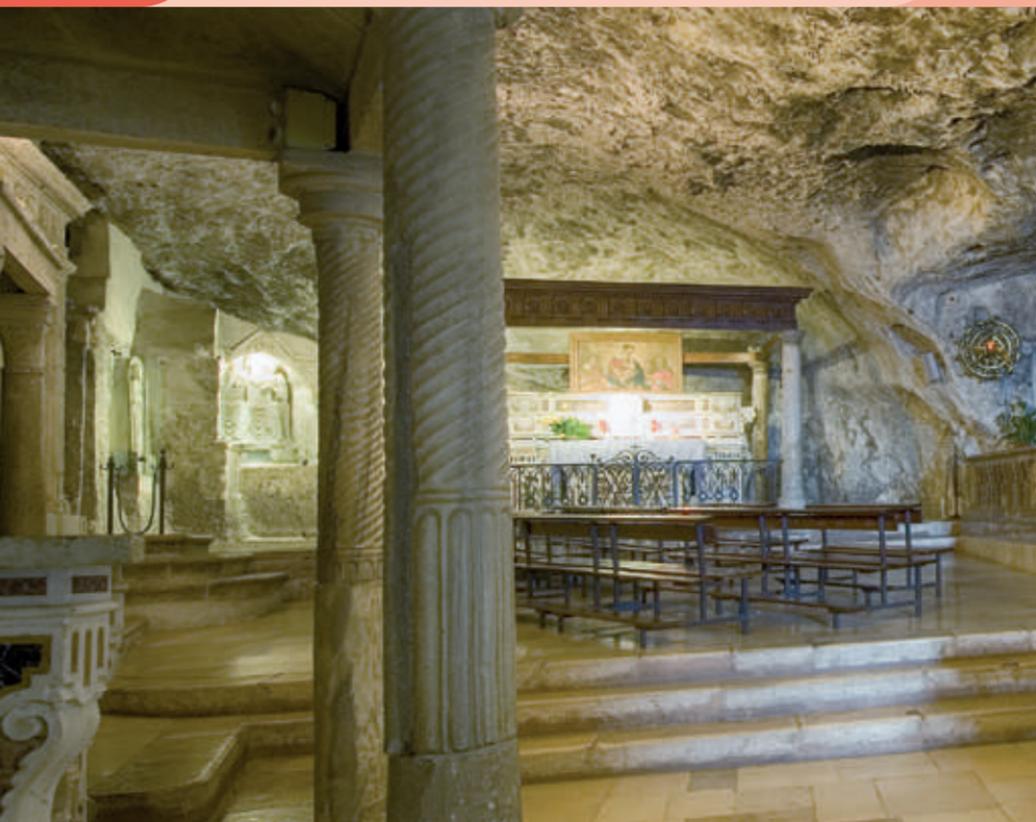
La via medievale che collegava l'Europa e Roma con i porti pugliesi da cui ci si imbarcava verso la Terrasanta – che oggi conosciamo con il nome di Via Francigena del Sud – corre da Benevento verso sud, seguendo due direttrici principali. La prima è quella dell'Appia, mentre la seconda, che percorreva il tracciato dell'Appia Traiana, si affaccia sulla pianura pugliese a Troia. La deviazione più diretta verso il Gargano, oggi come in passato, si stacca dal tracciato dell'Appia Traiana proprio nei pressi di Troia per poi sfiorare Foggia e dirigersi verso Manfredonia. Prima di raggiungere la città fondata da Manfredi, poco prima di entrare a Siponto sul tracciato della SS 89 proveniente da Foggia si intravede il complesso di S. Leonardo (*nella foto*), antica casa dei cavalieri teutonici che insieme alla chiesa avevano qui il loro ospedale per i viandanti.



Meta di pellegrinaggi per secoli, il santuario di S. Michele a poco a poco sta tornando a essere la meta di viaggiatori e viandanti che si muovono a piedi. Non solo seguendo gli itinerari micaelici che provengono da nord e da ovest, ma anche riscoprendo le vie della fede all'interno del promontorio. Dopo qualche anno di abbandono a partire dal 1964, dal 1995 sono ripresi i pellegrinaggi che, per celebrare la Festa di San Michele del 29 settembre, partono da Vieste nel cuore della notte. Da qui i 'sam-mekalére', dopo aver attraversato il centro storico del borgo, si spostano in bus fino alla località Tacca del Lupo, da dove inizia il percorso a piedi che ricalca un'antica via di transumanza utilizzata dai pastori che portavano le mandrie a svernare a Vieste, scandito dai canti tradizionali e dalle litanie dedicate all'arcangelo.

Oltrepassata la masseria Rignanese, resta da superare la brusca e lunga salita che conduce al crinale di Monte Sant'Angelo, e poi all'atrio ombroso del santuario. Il percorso di questo pellegrinaggio tradizionale, che nel complesso sfiora i 40 km di lunghezza e richiede quindi due giorni di cammino, è stato riscoperto e curato dall'Ente Parco e dal WWF di Vieste in collaborazione con il Sovrano Ordine dei Pellegrini di San Michele Arcangelo. La via si svolge seguendo questo itinerario: Vieste, valle Tacca del Lupo, parco Simone, Piscina della Signora, masseria Rignanese, Puntone della Giumenta, valle Carbonara e infine il paese di Monte Sant'Angelo.

Il percorso potrebbe quindi essere diviso in tre tappe per chi parte da Monte Sant'Angelo: dal santuario a Monte Sacro (circa 7 ore di cammino; 18 km, dislivello in salita circa 800 m), da Monte Sacro a San Salvatore (circa 6 ore di cammino; 17 km, dislivello in salita circa 400 m) e infine da San Salvatore a Vieste (circa 4 ore di cammino; 11 km, dislivello in salita circa 200 m).



La meta: Monte Sant'Angelo

«La metropoli del culto dell'arcangelo in Occidente». Questa definizione dello storico ottocentesco Ferdinand Gregorovius rende bene l'idea dell'importanza di Monte Sant'Angelo. La storia di questo santuario, che è stato un luogo di pellegrinaggio importantissimo per quindici secoli, è parallela a quella delle grandi vie di comunicazione che attraversarono l'Italia da nord fino a Roma e da qui alle coste della Puglia. Una di queste, che segue per larga parte il tracciato dell'Appia fino a Benevento, e da qui in avanti coincide con il percorso dell'Appia Traiana, è oggi stata scelta come percorso principale per l'itinerario della Via Francigena del Sud. San Michele, uno degli angeli che la Bibbia cita ripetutamente insieme a Gabriele e Raffaele, aveva diversi ruoli: messaggero di Dio, protettore della chiesa, guerriero e comandante delle milizie celesti. Il culto tributato a Michele si sviluppò inizialmente



in Asia Minore, dove veniva venerato come taumaturgo e medico – spesso in luoghi che furono celebri per le loro acque termali e curative –, per poi spostarsi nel cuore dell'impero, a Costantinopoli. Dalla capitale d'Oriente, seguendo le vie di comunicazione che attraversavano la Grecia e i Balcani per giungere, dopo la traversata dell'Adriatico, fino in Puglia, il culto raggiunse anche Monte Sant'Angelo nel corso del V secolo. Un libro anonimo del VII secolo narra di tre apparizioni di Michele nel Gargano, che sarebbero avvenute secondo la tradizione nel 490, 492 e 493. I tre episodi descritti nel testo parlano anche di un miracoloso aiuto fornito dall'arcangelo ai longobardi nella loro guerra contro i bizantini nel 650, per passare poi a descrivere l'ambiente aspro e selvaggio in cui avevano luogo le apparizioni, infine citano una serie di miracoli e un primo elenco di pellegrinaggi di personaggi di rango. Nel cuore di un ambiente selvaggio tra boschi e pareti rocciose, il santuario aveva al centro una grotta naturale dove in passato sgorgava una piccola sorgente miracolosa. Durante la loro espansione verso sud i longobardi, che nel 570 avevano fondato il loro ducato a Benevento, raggiunsero il Gargano, e qui (forse per le similitudini tra l'arcangelo



guerriero e le loro antiche e bellicose divinità nordiche) iniziò la loro venerazione per San Michele. E l'arcangelo divenne il patrono 'nazionale' delle genti longobarde, che avrebbero poi favorito l'edificazione di una serie di altri santuari dedicati a Michele e progettati su questo modello, tutti in luoghi in cui la potenza della natura è immediatamente tangibile. Nel 708 giunsero infatti sul Gargano alcuni monaci che prelevarono frammenti del mantello di seta venerato come reliquia dell'arcangelo per portarli, insieme a schegge della roccia in cui si apre la grotta, fino alla lontana Mont Saint-Michel appena costruita sulla costa del nord della Francia. E nel X secolo venne fondata all'imbocco della val di Susa la Sacra di San Michele, santuario arrampicato su rocce vertiginose che si trovava circa a metà strada tra il mare del Nord e il Gargano, segnando così una tappa dell'itinerario di un vero e proprio Cammino Micaelico. Questa via di pellegrinaggio veniva percorsa da numerosi fedeli, come testimoniano le centinaia di iscrizioni in caratteri latini e anche runici che sono state studiate a Monte Sant'Angelo. Queste visite sarebbero aumentate con il crescere del flusso di uomini d'arme normanni che, provenienti dall'Europa settentrionale, raggiungevano la Puglia per imbarcarsi alla volta di Costantinopoli e degli Stati cristiani d'Oltremare, in Terrasanta.

Come in ogni luogo di culto rupestre che si rispetti, dopo la fatica sostenuta per salire dalla piana pugliese fino al borgo arroccato, anche a Monte Sant'Angelo dalle imponenti porte d'accesso del santuario si scende, seguendo una lunga scalinata (*nella foto*) che è un gioiello d'architettura medievale, fino all'atrio.

Segno del rapporto stretto tra la Puglia e l'Oriente è il portale che da quest'ambiente dà accesso alla grotta: si tratta di un capolavoro proveniente da Costantinopoli, dove venne fuso nel 1076. Nell'interno della grotta, gli archi si appoggiano sulle scure volte rocciose e gli altari di epoche differenti testimoniano della lunga storia del culto dedicato al grande principe delle schiere celesti. Scritta nel IX secolo, la descrizione del viaggio del monaco Bernardo parla di un lungo itinerario dalla Puglia alla «terra dei saraceni» di Bari (che allora era sede di un emirato musulmano) e poi fino alle porte di Gerusalemme. Della grotta di Monte Sant'Angelo il religioso ci dice che conteneva diversi altari, che era accudita da una comunità di numerosi frati, che esponeva un'immagine dell'arcangelo e poteva ospitare una sessantina di persone. Anche se non molti visitatori di oggi sembrano condividere questa possibilità, per comprendere la storia del complesso è molto interessante la visita del museo che si sviluppa nel piano inferiore del santuario.

Come nella porzione soprastante della grotta e lungo la scalinata monumentale, sulle pareti non si contano le iscrizioni votive, su quattro delle quali sono state tracciate antiche rune nordiche che ricordano le visite di viaggiatori che si chiamavano Herebrehct, Herraed, Wifgus e Leofwini. Tra le fondamenta del santuario sovrastante sono esposte statue, pietre tombali e ornamenti che nel corso dei secoli sono stati rimossi dalla chiesa superiore.



Referenze iconografiche

123RF: pag. 12 (Tono Balaguer), 22 (lianem), 23 (milla74), 26 (Jacek Cudak), 35 (Kiterin), 50 (Vitantonio Caporusso), 58 (Massimo Marchesini), 96 alto (Robert Keenan), 101 basso (lianem), 109 (Ina Van Hateren); *Fabrizio Ardito*: copertina, pag. 8-9, 25, 56, 57, 60, 62-63, 64-65, 66, 67, 68, 68-69, 70, 71, 72, 73, 74, 74-75, 76, 77, 78, 78-79, 79, 80, 80-81, 82, 83, 84, 85, 86, 86-87, 87, 88, 88-89, 90, 90-91, 92 basso, 93, 94-95, 95, 100, 102, 103, 114-115, 117; *Stefano Ardito* pag. 97, 98, 100-101; *Dreamstime*: pag. 38 (Mastroraf), 52 (Wessel Circle); *Luca Finessi*: pag. 14-15; *Fotolia*: pag. 10-11 (Peuceta), pag. 17 (Luca Fabbian), 18-19 (Rasulov), 20-21 (Emilia71), 28 (MI.TI.), 30 (forcdan), 31 (MI.TI.), 32 (Ciottolino), 33 (and.one), 34 (Andrea Guerrieri), 36 (franke182), 37 (hwtravel), 39 (Roberto Zilli), 40 ((MI.TI.), 41 (hwtravel), 42 (dragoncello), 43 (bopra77), 46 (Claudio Colombo), 46-47 (Vaclav Janousek), 48 (MI.TI.), 51 (MI.TI.), 53 (stefaniapagano), 54 (Samuele Gallini), 54-55 (paolofusacchia), 59 (MI.TI.), 104 (MI.TI.), 106-107 (vololibero), 108-109 (Samuele Gallini), 112-113 (MI.TI.), 116 (tixxio); *Marka*: pag. 44 (nevio doz), 96 basso (scatagliani), 110 (CSP_maxcarphoto); *Shutterstock*: pag 29 (Wojciech Tchorzewski), 45 (Zocchi Roberto), 92 alto (joeborg), 111 (Dario Lo Presti).

Touring Editore è disponibile ad assolvere i propri impegni nei confronti dei titolari di eventuali diritti sui materiali pubblicati.

Sitografia

www.galgargano.it

www.facebook.com/GalGargano

twitter.com/gargano_gal

www.youtube.com/channel/UC9Qzp1CxNK1YPStgFURynpg